

L'ausiliazione perfettiva in napoletano studio di sintassi diacronica

Autor(en): **Vecchio, Paola**

Objekttyp: **Article**

Zeitschrift: **Revue de linguistique romane**

Band (Jahr): **70 (2006)**

Heft 277-278

PDF erstellt am: **10.08.2024**

Persistenter Link: <https://doi.org/10.5169/seals-400109>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

L'AUSILIAZIONE PERFETTIVA IN NAPOLETANO STUDIO DI SINTASSI DIACRONICA

1. Introduzione

In questo lavoro si affronta lo studio dell'ausiliazione in napoletano attraverso l'analisi dei dati offerti da testi letterari e semiletterari distribuiti lungo un arco di tempo che va dalla seconda metà del Trecento fino alla fine dell'Ottocento. I dati desunti dai testi, messi a confronto con la situazione dialettale odierna, vengono classificati e interpretati secondo la tassonomia e con gli strumenti d'analisi della Grammatica Relazionale. Si problematizza l'opinione corrente secondo la quale il napoletano fin dalle epoche più antiche avrebbe generalizzato *avere* come ausiliare unico in tutte le classi verbali.

In tre recenti lavori dedicati allo studio dell'ausiliazione perfettiva nel napoletano antico (Formentin 2001, Cennamo 2002 e Ledgeway 2003) la ricorrenza nei testi del Tre-Quattrocento dell'ausiliare *avere* con i verbi inaccusativi viene vista infatti come l'attestazione della prima penetrazione di quest'ausiliare nel dominio di *essere*. In questo studio, invece, la variazione tra i due ausiliari viene interpretata come il riflesso morfosintattico di un'opposizione strutturale che contrappone due insiemi: i verbi inaccusativi e un sottoinsieme delle costruzioni riflessive, da una parte; un sottoinsieme, complementare al primo, delle costruzioni riflessive e i verbi transitivi e inergativi, dall'altra. Si dimostra quindi la sostanziale persistenza, in diacronia, della dicotomia tra i due insiemi strutturali, pur in presenza di una ridefinizione dei sottoinsiemi delle costruzioni riflessive.

Tali conclusioni sono rese possibili dall'adozione di un approccio sintattico che tiene distinti i concetti di *ausiliazione* e di *ausiliare*: l'*ausiliazione* è uno degli strumenti con cui un sistema linguistico segnala (o eventualmente neutralizza) le differenze strutturali esistenti tra proposizioni di tipo diverso; l'*ausiliare* è il riflesso morfologico dell'*ausiliazione*, e la sua funzione precipua è quella di veicolare, alla stregua delle desinenze delle forme finite del verbo, informazioni relative alla persona, al Tempo, Modo e Aspetto verbale. Nell'ottica sintattica si ammette l'esistenza di schemi ausiliativi oppositivi in cui un membro viene individuato per il ricorso a

un unico ausiliare (*avere* o *essere*), l'altro per il ricorso congiunto ad entrambi gli ausiliari (*avere* e *essere*), ammettendo una variazione che può essere vincolata da fattori di tipo morfologico oppure essere libera⁽¹⁾.

La struttura dell'articolo è la seguente: nel § 2 si elencano le fonti da cui sono tratti i dati esposti nel § 4. Poiché i dati verranno classificati usando la tassonomia in uso nei lavori ispirati al modello della Grammatica Relazionale, si presenteranno preliminarmente nel § 3 alcuni concetti fondamentali, la terminologia e le rappresentazioni strutturali che la Grammatica Relazionale propone per le costruzioni sintattiche pertinenti allo studio dell'ausiliazione. Nel § 5 si proporrà infine un'interpretazione dell'evoluzione del sistema ausiliativo napoletano alternativa a quelle proposte nei lavori già citati di Michela Cennamo e Adam Ledgeway.

2. Le fonti: i testi e le descrizioni dialettali

I dati relativi al Trecento e al Quattrocento sono tratti dal *Libro de la destructione de Troya* (seconda metà del sec. XIV), dal *Romanzo di Francia* (prima metà del sec. XV), dai *Ricordi* di Loise De Rosa (1471-1475), dalla *Cronaca* del Ferraiolo (fine del sec. XV). Si tratta di quattro «opere in prosa, di notevole ampiezza e di profonda dialettalità spontanea, cioè non espressivamente esibita in presenza, materiale o mentale, di una 'lingua' di prestigio (il toscano-italiano)»⁽²⁾, per questo motivo considerate genuini testimoni delle condizioni linguistiche del napoletano tre-quattrocentesco. Di questi quattro testi non sono stati condotti spogli personali ma si sono utilizzati i risultati della ricognizione condotta da Vittorio Formentin per il suo studio sull'ausiliazione del napoletano antico, esposti in Formentin (2001, 82-94 e 104-112).

Sono stati invece condotti spogli diretti e integrali delle cinquecentesche *Farse cavaiole* (nell'edizione Mango 1973), del seicentesco *Cunto de*

(1) Per la dimostrazione di quanto qui si assume come presupposto dell'analisi si rimanda in primo luogo a La Fauci/Loporcaro (1989), quindi a Loporcaro (2001) per l'illustrazione, con dati dialettali italo-romanzi, di sistemi ausiliativi oppositivi siffatti. Si veda infine Loporcaro (i.c.s.) per l'individuazione, sempre in ambito italo-romanzo, di schemi tripli in cui la variazione tra due ausiliari viene sfruttata per distinguere un insieme di costruzioni sintattiche da altri due insiemi che fanno ricorso a uno solo dei due ausiliari.

(2) Formentin (2001, 79). Il *Libro de la destructione de Troya* si legge nell'edizione De Blasi (1986), i *Ricordi* di Loise De Rosa nell'edizione Formentin (1998), la *Cronaca* del Ferraiolo nell'edizione Coluccia (1987). Ancora manoscritta, nell'esemplare Ital. 859 della Bibliothèque nationale de France, la versione napoletana del *Romanzo di Francia*.

li cunti di Giovan Battista Basile (nell'edizione Petrini 1976)⁽³⁾, della settecentesca *Storia de li remmure de Napole* di Nicola Corvo (nell'edizione Marzo 1997) e, per l'Ottocento, della commedia di Antonio Petito *So' Masto Raffale* [sic] e *Enontenigarricha* (nell'edizione Cantoni 1994-1995)⁽⁴⁾. A parte quest'ultimo testo, su cui si tornerà tra breve, i testi spogliati per il Cinquecento, Seicento e Settecento si caratterizzano per una dialettalità di tipo 'riflesso', definita ossia come tale in maniera contrastiva e differenziale rispetto al modello toscano ormai assunto, a questa altezza cronologica, come patrimonio linguistico comune⁽⁵⁾.

In relazione al tratto sintattico qui studiato si ritiene che i testi letterari cinque-settecenteschi presi in esame possano essere considerati rappresentativi dell'allora contemporanea realtà linguistica dialettale: come si argomenterà nel § 5 in base ai dati esposti nel § 4, la distribuzione degli ausiliari perfettivi delinea un sistema sintattico coerente e regolare, diverso dal sistema coevo vigente nell'italiano letterario, ormai strutturato secondo le codifiche in atto anche nell'italiano moderno⁽⁶⁾. Nessun dubbio, invece, circa la genuinità dialettale del testo di Antonio Petito (1822-1876) utilizzato come campione del napoletano ottocentesco: la scrittura del semicolto commediografo presenta infatti caratteristiche tali da essere considerata «la scrittura dialettale più vicina al parlato spontaneo» della sua epoca⁽⁷⁾.

I dati relativi alla situazione odierna sono tratti da fonti eterogenee: si tiene conto prima di tutto delle attestazioni dell' AIS, quindi dei dati contenuti nelle grammatiche di Altamura (1961) e Bichelli (1974). Si prescinde invece dalla trattazione grammaticale di Raffaele Capozzoli, che si limita ad osservare che «[i]n quanto all'ausiliario che accompagna il verbo, francamente confessiamo essere cosa difficilissima dar regole certe, tanto

(3) I risultati dello spoglio del *Cunto de li cunti* sono comparabili a quelli di altri testi letterari seicenteschi esposti in Vecchio (2003).

(4) Il titolo della commedia è *So' Masto Rafaele e non te ne ncarricà* nell'edizione a stampa pubblicata nel 1869 presso l'editore napoletano Chiurazzi.

(5) Per la definizione di 'letteratura dialettale riflessa' si rimanda, come d'obbligo, al saggio del 1926 di Benedetto Croce sulla *Letteratura dialettale riflessa, la sua origine nel Seicento e il suo ufficio storico* (poi in Id. 1927, 222-234). Per l'utilizzazione delle definizioni crociane nello studio delle vicende linguistiche e letterarie italiane si vedano le sintesi contenute in Paccagnella (1994), Vignuzzi/Bertini Malgarini (1997).

(6) Come affermato in Rohlf's (1966-1969, § 731), il toscano (e l'italiano) hanno generalizzato l'uso di *essere* come ausiliare perfettivo di tutte le costruzioni riflessive a partire dal XVII secolo.

(7) È questo il giudizio di Edgar Radtke (1997, 119) e quello che risulta dagli studi sulla lingua di Petito di Paola Cantoni (1994-1995, 1999-2001).

più che, nell'adoperarli, così la plebe, come gli scrittori si avvalgono di una grandissima libertà»⁽⁸⁾. Si prescinde anche dalle osservazioni di Rohlf, che ai §§ 729 e 731 della sua grammatica cita per Napoli dati tratti dall' AIS e dati forniti da Capozzoli (1889). Si tiene conto quindi dei dati esposti nei *Dialecti della Campania* di Radtke (1997)⁽⁹⁾ e nel Capitolo 6 («Auxiliary Selection») del volume di Ledgeway (2000) sulla sintassi dei dialetti meridionali italiani. Dati utili vengono infine desunti dagli esempi citati da Rosanna Sornicola nell'articolo «Alcune strutture con pronome espletivo nei dialetti italiani meridionali» (1996). Si farà solo cenno, senza discuterli in dettaglio e senza assumerli nell'illustrazione della variazione tra l'ausiliare *essere* e *avere* con i predicati inaccusativi, ai dati relativi alle varietà periferiche di Portici, Pompei, Vico Equense e Sorrento (località della zona vesuviana, le prime due, della costiera sorrentina, le ultime due) esposti da Michela Cennamo nello studio sull'«Inaccusatività in alcune varietà campane» (2001).

I dati reperiti nelle fonti citate sono stati integrati con i risultati di un'inchiesta personale svolta nel marzo 2005.

3. Lo strumento d'analisi: la Grammatica Relazionale

I dati desunti dalle fonti presentate al § 2 verranno classificati utilizzando la tassonomia delle costruzioni sintattiche imperniata su una predicazione verbale in uso nel quadro formale della Grammatica Relazionale (d'ora in avanti GR). Rimandando alle sintesi di Blake (1990) e Roegiest (2001) per una presentazione più estesa della teoria della GR, si introducono e si discutono qui di seguito solamente le terminologie e le rappresentazioni strutturali che riguardano le configurazioni sintattiche pertinenti allo studio dell'ausiliazione.

La GR prende le mosse dai lavori sull'*ipotesi inaccusativa* di David Perlmutter (1978, 1989), in cui le differenti manifestazioni morfosintattiche esibite dai soggetti di due sottoinsiemi di predicati intransitivi vengono spiegate grazie alla concezione di una sintassi costruita su *livelli* o *strati* successivi, in cui un argomento può ricoprire funzioni diverse, ossia intrattenere diverse relazioni grammaticali (RG) con il predicato della proposizione. Date le due costruzioni intransitive

(8) Capozzoli (1889, 217).

(9) In Radtke (1997) rifluiscono i dati già esposti dallo stesso autore nel capitolo «Areallinguistik IX. Kampanien, Kalabrien», *LRL* IV, citato in bibliografia come Radtke (1988).

- (1) *Due ragazze cadono*
 (2) *Due ragazze lavorano*

si osserva che solo il soggetto di (1), e non il soggetto di (2), condivide con l'oggetto diretto di una costruzione transitiva come

- (3) *Maria mangia due mele*

un fascio di proprietà morfosintattiche tra cui (a) la possibilità di essere pronominalizzato con il *ne* partitivo; (b) la possibilità di ricorrere come argomento in una costruzione participiale assoluta:

- (a) *Maria ne mangia due (di mele)*
Ne cadono due (di ragazze)
 **Ne lavorano due (di ragazze)*
 (b) *Mangiate due mele, Maria fu sazia*
Cadute due ragazze, lo spettacolo di danza fu interrotto
 **Lavorate due ragazze, il progetto fu portato a termine nel tempo previsto*

Perlmutter propone una rappresentazione strutturale delle costruzioni del tipo (1) articolata in due strati. Schematicamente, indicando con 1 la RG di soggetto, con 2 la RG di oggetto diretto e con P la RG di predicato, la rappresentazione strutturale che si propone per la proposizione (1) è⁽¹⁰⁾:

- | | | |
|-----|--------------------|---------------|
| (4) | 2 | P |
| | 1 | P |
| | <i>Due ragazze</i> | <i>cadono</i> |

Nel primo strato l'argomento nominale, in base alle informazioni provenienti dal lessico, riceve dal predicato una funzione grammaticale associata a un ruolo tematico (in termini relazionalisti, viene *inizializzato* con l'attribuzione di una RG)⁽¹¹⁾: l'argomento *due ragazze* viene inizializzato

(10) Si utilizza qui la notazione tabulare introdotta in GR da Davies/Rosen (1988) in alternativa alla notazione ad archi precedentemente in uso. Si avverte inoltre che in una recente evoluzione della teoria ad opera di Nunzio La Fauci (si veda Id. 2000, 2003) la funzione predicativa viene scissa in due componenti, la legittimazione degli argomenti e la flessione verbale, con una conseguente complicazione delle rappresentazioni strutturali. In questo lavoro si prescinde da tale complicazione che, se da un lato ha delle importanti ricadute sulla visione panromanica dell'inaccusatività, non risulta però direttamente pertinente per la descrizione dell'ausiliazione del napoletano che si proporrà in questa sede.

(11) La GR, rinunciando a dare una definizione in termini semantici delle RG di soggetto, oggetto diretto, oggetto indiretto, si limita ad assumerli come primitivi teorici e a trattarli come oggetti puramente sintattici. Ciò non significa

come oggetto diretto. Nel secondo strato esso ‘avanza’ a soggetto per effetto di un processo sintattico determinato dalla regola universale secondo la quale una proposizione principale deve contenere un soggetto nello strato finale (*Legge dell’1 finale*).

Nessun processo sintattico interviene nelle proposizioni (2) e (3), la cui rappresentazione strutturale è:

(5) 1 P
 Due ragazze *lavorano*

(6) 1 P 2
 Maria *mangia* *due mele*

Le costruzioni del tipo (4) vengono etichettate come *inaccusative* (e al processo sintattico $2 \rightarrow 1$ si dà il nome di *avanzamento inaccusativo*), quelle del tipo (5) come *inergative*.

Processi di rivalorizzazione di un argomento rispetto al predicato si postulano anche in altre costruzioni sintattiche, come, per esempio, nelle costruzioni passive. Data una frase come

(7) *Giulia è amata da Pino*

l’analisi strutturale proposta dalla GR è⁽¹²⁾

(8)	2		P		1
	1		P		Cho
	1	P	Cho	Cho	
	<i>Giulia</i>	<i>è</i>	<i>amata</i>	<i>da Pino</i>	

L’avanzamento per passivazione da oggetto diretto a soggetto dell’argomento *Giulia* comporta che – per la *Legge dell’unicità stratale* che prevede che in uno stesso strato non più di un argomento possa ricoprire la stessa RG⁽¹³⁾ – l’argomento *Pino* perda la RG di soggetto e venga messo, in termini relazionalisti, in *chômage* (Cho nelle rappresentazioni strutturali). La legge dell’unicità stratale riguarda anche la relazione di predicato: l’entrata nella proposizione di un ausiliare passivo (necessaria per la

tuttavia che, nel momento in cui essi vengono legittimati dal predicato mediante l’attribuzione di una funzione grammaticale, gli argomenti non si rendono disponibili ad un’interpretazione semantica. Sulla questione si veda Rosen (1984) e, più recentemente, La Fauci (2000, 2003).

(12) Si adotta l’analisi delle strutture passive con *essere* ribadita da Loporcaro et al. (2004) contro la differenziazione di queste strutture rispetto all’analisi del passivo con *venire* proposta da La Fauci in «Modularità della diatesi. Convergenze e divergenze grammaticali nel passivo» in Id. (2000, 111-134).

(13) Cfr. Perlmutter/Postal (1983, 92).

grammaticalità della frase) comporta la messa in *chômage* del predicato precedente. In (8) si individuano due settori predicativi (*settori-P*), ciascuno definito come l'insieme degli strati in cui un predicato possiede la relazione P: un primo settore-P pertinente al predicato *amare*, un secondo pertinente all'ausiliare passivo⁽¹⁴⁾.

Caratteristica degli ausiliari, passivi come perfettivi, è quella di ereditare il proprio soggetto dal settore-P precedente: gli ausiliari altro non sono, infatti, se non membri di una classe chiusa designata lessicalmente che non introducono un nuovo soggetto nella proposizione e non possiedono una propria griglia argomentale non essendo dotati di semantica propria⁽¹⁵⁾.

Le rappresentazioni strutturali di proposizioni corrispondenti a (1), (2), (3), (7) contenenti un ausiliare perfettivo sono dunque le seguenti:

(9)	2			P
	1			P
	1	P		Cho
	<i>Due ragazze</i>	<i>sono</i>		<i>cadute</i>
(10)	1			P
	1	P		Cho
	<i>Due ragazze</i>	<i>hanno</i>		<i>lavorato</i>
(11)	1		P	2
	1	P	Cho	2
	<i>Maria</i>	<i>ha</i>	<i>mangiato</i>	<i>due mele</i>
(12)	2		P	1
	1		P	Cho
	1	P	Cho	Cho
	<i>Giulia</i>	<i>è</i>	<i>stata</i>	<i>amata</i> <i>da Pino</i>

Da tali rappresentazioni Perlmutter (1989) ricava la regola della selezione dell'ausiliare perfettivo in italiano (che risulta essere, per le rappresentazioni in (9)-(11), un ulteriore correlato empirico dell'inaccusatività):

(13) Regola della selezione dell'ausiliare in italiano

Seleziona *essere* se e solo se l'1 finale è un 2 nella proposizione. Altrimenti seleziona *avere*.

(14) La definizione di *settore predicativo* è stata introdotta in GR in Davies/Rosen (1988) all'interno dell'elaborazione della *Teoria dell'Unione Predicativa*.

(15) Si veda Rosen (1997).

La portata della regola (13) riguarda anche le costruzioni riflessive italiane, che la GR distingue, a partire dallo studio del 1981 di Carol Rosen (in bibliografia citato come Rosen 1988) in costruzioni riflessive dirette transitive (*Maria si è pettinata*), indirette transitive (*Maria si è pettinata i capelli*), indirette inergative (*Maria si è risposta da sola*), retroerenti (*Maria si è svegliata*), tutte caratterizzate dalla presenza di un 1 finale che è anche un 2 nella proposizione.

Le rappresentazioni strutturali introdotte qui di seguito (contenenti tutte, per brevità espositiva, un ausiliare perfetto) rendono conto della necessità di distinguere tra tipi diversi all'interno delle costruzioni riflessive e sono utili inoltre a chiarire il significato della terminologia tradizionalmente in uso in GR per l'immediata individuazione di un costrutto riflessivo come appartenente all'uno o all'altro tipo strutturale.

(14) Riflessivi diretti transitivi (*Maria si è pettinata*)

1,2		P
1		P
1	P	Cho
<i>Maria</i>	<i>si è</i>	<i>pettinata</i>

Il primo strato contiene un predicato transitivo P che attribuisce allo stesso nominale le due RG di soggetto e oggetto diretto. La configurazione sintattica in cui un nominale ricopre nello stesso strato due RG differenti viene definita in GR *multiattacco* (d'ora in avanti MA). L'analisi proposta da Rosen (1988) prevede che il MA venga 'risolto' prima dello strato finale della proposizione: in presenza di un ausiliare perfetto, la risoluzione deve avvenire prima dell'entrata di quest'ultimo nella proposizione⁽¹⁶⁾. Per 'risoluzione del MA' si intende la perdita da parte del nominale multiattaccato della RG più 'bassa'. Che la RG cancellata sia quella di oggetto diretto discende naturalmente dal fatto che la proposizione riflessiva necessita, come tutte le altre proposizioni finite, di un soggetto finale: in assenza dell'entrata nella proposizione di un nuovo predicato che porti con sé un nuovo soggetto (l'ausiliare, come è stato detto sopra, non ha tale proprietà e si limita ad ereditare il proprio soggetto dal settore-P precedente), il nominale designato a portare la RG 1 fino allo strato finale è il nominale inizializzato come 1,2 dal P iniziale⁽¹⁷⁾. La can-

(16) Come corollario del *principio della chiusura* formulato in Rosen (1997) secondo il quale uno strato contenente un ausiliare può essere seguito solo da altri strati ausiliari (settori-P monostratali).

(17) Né è possibile che il nominale inizializzato come 1, 2 perda la RG 1 per passivazione. Si veda l'agrammaticalità di **Maria si è stata pettinata*.

cellazione della RG 2 del MA 1,2 ha come riflesso la comparsa di morfologia riflessiva sul verbo finito.

Che il pronome riflessivo cliticizzato sul verbo non sia di per sé un oggetto diretto come sostenuto dalle analisi tradizionali (mentre appunto, secondo la GR, esso è la segnalazione di una configurazione sintattica che prevede la cancellazione della RG di oggetto diretto) è provato dal confronto tra la grammaticalità e la non grammaticalità di costruzioni in cui a una proposizione transitiva come *Pino legge un libro* e a una proposizione riflessiva come *Maria si pettina* si aggiunge un causativo: *Guido fa leggerlo a Pino (un libro)* (o *Guido lo fa leggere a Pino*) è grammaticale mentre non è grammaticale **Guido fa pettinarsi a Maria* (o **Guido si fa pettinare a Maria*).

Tornando all'analisi relazionalista, l'etichetta *riflessivo diretto transitivo* rende conto, mediante il termine *transitivo*, della configurazione 1, 2, P dello strato iniziale⁽¹⁸⁾; mediante il termine *diretto* ci si riferisce alla RG 2 ricoperta dal nominale multiattaccato nello strato iniziale oltre alla RG di soggetto.

(15) Riflessivi indiretti transitivi (*Maria si è pettinata i capelli*)

1,3		P	2
1,2		P	Cho
1		P	Cho
1	P	Cho	Cho
<i>Maria</i>	<i>si è</i>	<i>pettinata</i>	<i>i capelli</i>

I *riflessivi indiretti transitivi* vengono definiti come tali perché lo strato iniziale della proposizione è *transitivo* (1, 2, P) e perché il nominale multiattaccato viene inizializzato da P contemporaneamente come il soggetto e l'oggetto indiretto (RG 3) della proposizione.

La rappresentazione strutturale in (15), con l'avanzamento riflessivo 1,3 → 1,2 prima della risoluzione del MA (che comporta la messa in *chômage* del 2 iniziale) è stata proposta da La Fauci (1988, 82-88). Una prova della validità di (15) consiste nel fatto che, se la rappresentazione strutturale di una proposizione come *Maria si è pettinata i capelli* non contemplasse, come in (16), l'avanzamento riflessivo 1,3 → 1,2, la proposizione risulterebbe finalmente transitiva e potrebbe quindi essere passivizzata⁽¹⁹⁾.

(18) I termini *transitivo* (configurazione 1, 2, P), *inaccusativo* (configurazione 2, P), *inergativo* (configurazione 1, P) vengono riferiti ai singoli strati di una proposizione e non alla proposizione nel suo complesso.

(19) Non si avrebbe infatti lo *chômage* dell'argomento *i capelli*, dato che la *Legge dello chômage motivato* esclude che un argomento perda spontaneamente la propria RG (cfr. Roegiest 2001, 397).

(16)	* 1,3		P	2
	1		P	2
	1	P	Cho	2
	<i>Maria</i>	<i>si è</i>	<i>pettinata</i>	<i>i capelli</i>

Ciò contrasta con l'impossibilità di **I capelli si sono pettinati da Maria*, impossibilità che si spiega invece perfettamente assumendo la rappresentazione in (15) in cui *Maria si è pettinata i capelli* risulta, come tutte le costruzioni riflessive, finalmente intransitiva.

La necessità di postulare l'avanzamento riflessivo $1,3 \rightarrow 1,2$ viene ulteriormente argomentata da La Fauci con l'osservazione dell'impossibilità della ricorrenza della morfologia riflessiva sul verbo e dell'anafora *l'uno all'altro* in proposizioni con interpretazione reciproca del tipo

(17) *Teo e Ugo attribuivano la responsabilità l'uno all'altro/ *l'un l'altro*

(18) *Teo e Ugo si attribuivano la responsabilità l'un l'altro/ *l'uno all'altro*

Le costruzioni in (19)-(21) e quelle in (22)-(24), introdotte qui di seguito, illustrano rispettivamente il comportamento dell'anafora *l'uno...l'altro* quando la reciprocità riguarda una relazione grammaticale obliqua introdotta da una preposizione e quando la reciprocità riguarda la relazione grammaticale di oggetto diretto.

(19) *Ugo dipende da Pio*

(20) *Ugo e Pio dipendono l'uno dall'altro/ *l'un l'altro*

(21) **Ugo e Pio si dipendono l'uno dall'altro/ l'un l'altro*

(22) *Ugo scrutava Pio*

(23) *Ugo e Pio si scrutavano l'un l'altro*

(24) **Ugo e Pio scrutavano l'un l'altro*

Se la reciprocità riguarda una RG obliqua, segnalata morfologicamente da una preposizione, l'anafora deve contenere la preposizione e il verbo non può presentarsi con morfologia riflessiva (cfr. (20) e (21)).

Se la reciprocità riguarda la RG di oggetto diretto, l'anafora non contiene alcuna preposizione e il verbo assume morfologia riflessiva (cfr. (23) e (24)).

In (18) la ricorrenza di morfologia riflessiva e dell'anafora *l'un l'altro* (senza preposizione) segnala, rispetto a (17), che la relazione reciproca esistente tra *Teo* e *Ugo* non concerne più la relazione obliqua (*l'uno all'altro*)

bensì la relazione di oggetto diretto. La rappresentazione della costruzione reciproca in (18), strutturalmente simile a un riflessivo indiretto transitivo, deve essere quindi:

(25)	1,3	P	2
	1,2	P	Cho
	1	P	Cho
	1	P	Cho
	<i>Teo e Ugo</i>	<i>si attribuivano (l'un l'altro)</i>	<i>la responsabilità</i>

L'avanzamento riflessivo $1,3 \rightarrow 1,2$ è esteso anche all'analisi dei *riflessivi indiretti inergativi* (26), caratterizzati da uno strato iniziale *inergativo* (1, P) nel quale P attribuisce al proprio argomento le RG di soggetto e oggetto indiretto⁽²⁰⁾:

(26) Riflessivi indiretti inergativi (*Maria si è risposta da sola*)

1,3	P
1,2	P
1	P
1	Cho
<i>Maria</i>	<i>si è risposta (da sola)</i>

Nelle costruzioni riflessive del tipo *Maria si è svegliata* (27) il MA, a differenza di quanto accade in (14), (15) e (26), non viene generato nello strato iniziale per via della doppia inizializzazione dello stesso argomento da parte del predicato, bensì da un processo sintattico che si origina a partire da uno strato iniziale inaccusativo (2, P).

(27) Riflessivi retroerenti (*Maria si è svegliata*)

2	P
1,2	P
1	P
1	Cho
<i>Maria</i>	<i>si è svegliata</i>

La necessità di un soggetto finale fa sì che il nominale inizializzato come 2 dal predicato avanzi a 1. L'avanzamento è di tipo *retroerente* $2 \rightarrow 1,2$: avanzando a soggetto, il nominale inizializzato come 2 ritiene anche questa RG, per poi abbandonarla nello strato successivo per via della risoluzione del MA così ingenerato.

(20) Si veda la *Regola dell'avanzamento riflessivo $3 \rightarrow 2$ in italiano* formalizzata in La Fauci (1989, 224) che predice che «ogni nominale che copre le RG 1 e 3 in uno strato n deve avanzare alla RG 2 e coprire le RG 1 e 2 nello strato $n + 1$ ».

L'affinità strutturale tra le costruzioni inaccusative (4) e le riflessive retroerenti (27) – data dal fatto che in entrambe il nominale inizializzato come 2 da P avanza a 1 nello strato successivo – si riflette nelle frequenti ricorrenze in italiano antico del pronome riflessivo con forme che oggi sono pianamente inaccusative (per es.: *uscirsi* per *uscire*: «E spento il lume che nella camera ardeva, di quella *s'uscì*», Dec. 7, 8,17) e nella frequente assenza del pronome riflessivo nei tempi composti di forme oggi solo riflessive (per es.: «*Siete voi accortil* che quel di retro move ciò ch'el tocca?», *Inf.* 12, 80-81)⁽²¹⁾.

Rimane infine da illustrare un'altra costruzione che presenta morfologia riflessiva e che è rappresentata da frasi del tipo *Maria si è mangiata due mele*.

(28) Antipassivi (*Maria si è mangiata due mele*)

1		P	2
1,2		P	Cho
1		P	Cho
1	P	Cho	Cho
<i>Maria</i>	<i>si è</i>	<i>mangiata</i>	<i>due mele</i>

La rappresentazione strutturale (28), così come anche l'etichetta di *antipassivi*, è stata proposta in La Fauci (1984, 220 sq.): una costruzione originariamente transitiva viene sottoposta a un processo sintattico di detransitivizzazione che comporta l'assunzione, da parte del nominale inizializzato come 1, della RG 2 inizialmente posseduta da un nominale distinto. La risoluzione del MA 1,2 così ingenerato comporta la comparsa di morfologia riflessiva sul verbo finito e la detransitivizzazione della proposizione che risulta infatti finalmente intransitiva. L'analisi in (28) esclude che il pronome riflessivo rappresenti un dativo di interesse, come tradizionalmente proposto dalle analisi grammaticali che si riferiscono a questo tipo di costruzioni come a *pseudoriflessivi*. La prova empirica che il pronome riflessivo non possa rappresentare una RG 3, e quindi la prova della validità di (28), viene fornita da Michele Loporcaro attraverso la discussione del tipo di costruzione che ricorre in diverse varietà dialettali italiane centrali esemplificata, con un esempio del dialetto di Servigliano (Ascoli Piceno), da *la menèstra ma ssa l'ha magnata ll'atri* (letteralmente, “la minestra mi se la hanno mangiata gli altri”)⁽²²⁾. Se il pronome *ssa* “si”

(21) Gli esempi sono tratti da Brambilla Ageno (1964, 139 e 203). Per una più ampia discussione del fenomeno e della sua ricorrenza nelle fasi antiche dell'italiano, siciliano e napoletano si rimanda rispettivamente a Brambilla Ageno (1964, 177-247), La Fauci (2000, 71-73), Formentin (1998, 419-420).

(22) Cfr. Loporcaro (1998, 106-107).

rappresentasse un dativo di interesse, dovrebbe corrispondere a un elemento inizializzato dal predicato con l'attribuzione di una RG 3; ma tale relazione è già ricoperta dall'elemento rappresentato dal clitico *ma* "mi", designante il possessore, e per la *legge dell'Unicità stratale* già citata, una stessa RG non può essere ricoperta da più di un elemento nello stesso strato della proposizione.

Prima di passare alla classificazione delle perifrasi perfettive attestate nei testi letterari napoletani, resta ancora da introdurre la scala implicazionale (29), elaborata da Loporcaro sulla base dei dati empirici offerti dai sistemi di ausiliazione attestati in ambito romanzo, che costituirà uno strumento cruciale per la descrizione dell'evoluzione del sistema ausiliativo napoletano che si proporrà nel § 5⁽²³⁾. Nella scala implicazionale i costrutti antipassivi vengono considerati unitariamente ai riflessivi indiretti transitivi (classe *e.*) dal momento che, relativamente all'ausiliazione, essi mostrano un identico comportamento sintattico in tutte le varietà linguistiche romanze.

(29)

a.	inaccusativi	<i>Maria è caduta</i>
b.	riflessivi retroerenti	<i>Maria si è svegliata</i>
c.	riflessivi diretti transitivi	<i>Maria si è pettinata</i>
d.	riflessivi indiretti inergativi	<i>Maria si è risposta da sola</i>
e.	riflessivi indiretti transitivi	<i>Maria si è pettinata i capelli</i>
f.	transitivi	<i>Maria ha mangiato due mele</i>
g.	inergativi	<i>Maria ha lavorato</i>

Nelle varietà romanze in cui la scelta dell'ausiliare risulta funzionale all'individuazione di due insiemi che si oppongono strutturalmente, i membri costitutivi di ciascuno dei due insiemi risultano contigui lungo la scala (29): nessuna varietà finora attestata oppone strutturalmente, per es., *a.* e *c.* vs. *b.* e *d.-g.*

4. La distribuzione degli ausiliari perfettivi *essere* e *avere* in napoletano

4.1. I testi del '300-'400

Nei quattro testi napoletani risalenti al Tre-Quattrocento citati al § 2 (il *Libro de la destructione de Troya*, il *Romanzo di Francia*, i *Ricordi di*

(23) Cfr. Loporcaro (2001). Si veda anche Loporcaro (1998) per la validità della scala implicazionale (29) per la descrizione, in prospettiva sia sincronica, sia diacronica, del fenomeno dell'accordo participiale romanzo.

Loise De Rosa, la *Cronaca* del Ferraiolo), l'unico ausiliare a ricorrere nelle perifrasi perfettive delle costruzioni transitive (cfr. 11) e inergative (cfr. 10) è *avere*⁽²⁴⁾. Si vedano gli esempi seguenti, tratti dal *Libro de la destructione de Troya*, il primo illustrante una costruzione transitiva, il secondo una costruzione inergativa:

(a) *li Diey nuostri ve aveno promesa vectoria contra li Troyani* (De Blasi 1986, 218.25)

(b) *zascuno de lloro aveva faticato* (De Blasi 1986, 125.5-6).

Nelle costruzioni di tipo inaccusativo (cfr. 9) l'ausiliare che ricorre con frequenza maggiore è *essere*, ma in un numero non trascurabile di esempi ricorre invece l'ausiliare *avere*. Dai conteggi effettuati sulla base degli spogli riportati in Formentin (2001, 85-93) si ricavano, per ciascuno dei quattro testi, le frequenze seguenti:

(30)

	Numero totale delle occorrenze dei due ausiliari con un predicato inaccusativo		Frequenza dell'occorrenza dei due ausiliari con un predicato inaccusativo	
	<i>essere</i>	<i>avere</i>	<i>essere</i>	<i>avere</i>
<i>Libro Destructione Troya</i>	243	19 ⁽²⁵⁾	92,7 %	7,3 %
<i>Romanzo</i>	267	7	97,4 %	2,6 %
<i>Ricordi</i>	54	3	94,7 %	5,3 %
<i>Cronaca</i>	61	3	95,3 %	4,7 %

Vittorio Formentin e Adam Ledgeway escludono che la ricorrenza di *avere* con i predicati inaccusativi possa essere condizionata lessicalmente, dal momento che i predicati con cui ricorre quest'ausiliare ricorrono

(24) Per i predicati inergativi si vedano i risultati completi dello spoglio in Formentin (2001, 83-84) e, per il solo *Libro de la destructione de Troya*, si veda anche Ledgeway (2003, 31-32).

(25) Nei conteggi relativi al *Libro de la destructione de Troya* effettuati da Ledgeway, riportati nella tabella 1 in Ledgeway (2003, 36), le occorrenze dell'ausiliare *avere* con i tempi composti di predicati inaccusativi sono 26. Lo studioso inglese tiene conto dei 5 esempi in cui il predicato inaccusativo compare in unione con un verbo modale e delle due occorrenze con il verbo meteorologico *piovere*, tenute distinte da Formentin (cfr. Id. 2001, 94 e 83 n. 11) in virtù del fatto che, con un verbo modale, l'ausiliare è sempre *avere* in tutte le fasi attestate del napoletano, a prescindere dal valore argomentale del predicato seguente (per il napoletano moderno cfr. Ledgeway 2000, 286 n. 16); mentre per i verbi meteorologici si assume un'analisi inergativa, come quella che, per esempio in italiano, permette la costruzione *ha piovuto* accanto a *è piovuto*.

infatti anche (e in diversi casi preferibilmente) con *essere*⁽²⁶⁾. I due studiosi chiamano invece in causa il fatto che nella stragrande maggioranza degli esempi con *avere* il verbo si trovi coniugato al congiuntivo piucchepperfetto o al condizionale passato⁽²⁷⁾ per formulare l'ipotesi che cruciale, per la selezione di *avere* con gli inaccusativi, sia un condizionamento di tipo modale-temporale, secondo Formentin, solo di tipo modale, in un'ottica più squisitamente semantica, a segnalare il tratto [- reale], secondo Ledgeway⁽²⁸⁾. Il condizionamento modale-temporale non opera in maniera categorica bensì opzionale, come si ricava dal fatto che, con un condizionale passato e un congiuntivo piucchepperfetto ricorre anche *essere*. Si ha quindi sia *fosse andato*, sia *avesse andato*, sia *forria insuto*, sia *averria insuto*.

Dagli spogli di Formentin, cui si rimanda per l'individuazione dei singoli luoghi in cui ricorre *essere* nei tempi e modi detti, si ricava la tabella (31):

(31)

		<i>essere</i>	<i>avere</i>
<i>Libro Destructione Troya</i>	condiz. pass.	4	4
	cong. ppf.	10	9
<i>Romanzo</i>	condiz. pass.	1	3
	cong. ppf.	2	2
<i>Ricordi</i>	condiz. pass.	1	1
	cong. ppf.	1	1
<i>Cronaca</i>	condiz. pass.	0	1
	cong. ppf.	1	1

(26) Cfr. in particolare Ledgeway (2003, 37-39).

(27) Per le pochissime eccezioni in cui l'ausiliare *avere* ricorre all'indicativo si rimanda alla discussione di Formentin (2001, 95-97). Le eccezioni riguardano 5 esempi con *piacere* (di cui quattro nel *Libro de la destructione de Troya*, uno nei *Ricordi* di De Rosa), due esempi con *figliare* "partorire" (uno nel *Libro*, uno nei *Ricordi*), un esempio con *dolere* nel *Libro*, un esempio con *convenire* "essere necessario" nel *Romanzo di Francia*, un esempio con *tornare* nella *Cronaca* del Ferraiolo.

(28) Cruciale, per Ledgeway, è il fatto che *avere* ricorra in un altro testo napoletano antico da lui consultato, *Il libro VIII del Plinio napoletano di Giovanni Brancati* (edizione Barbato 2001), come ausiliare di un predicato inaccusativo anche in contesti in cui il verbo è coniugato all'infinito passato e al futuro composto (con interpretazione [- reale]) o compare all'interno della protasi di un periodo ipotetico o in un discorso riportato (cfr. Ledgeway 2003, 49-51). Recensendo l'edizione Barbato (2001), però, Vittorio Formentin richiama l'attenzione sul fatto che l'editore fa più volte riferimento, a proposito di fatti fonetici, morfologici, lessicali, alla presenza nella lingua di Brancati di tratti meridionali non propriamente napoletani, verosimilmente rispecchianti usi linguistici nativi

La distribuzione dei due ausiliari nelle costruzioni riflessive è riportata nelle tabelle (32)-(36). Si traggono ancora una volta i dati dagli spogli completi di Vittorio Formentin (2001, 104-111), in cui le occorrenze delle costruzioni riflessive sono classificate secondo la tassonomia della GR. Si preferisce riportare i risultati degli spogli indicando le occorrenze dei due ausiliari nei singoli testi piuttosto che utilizzare la tabella riassuntiva costruita dallo studioso (ib., 113)⁽²⁹⁾.

(32) Riflessivi retroerenti (tipo (27) *Maria si è svegliata*)

	<i>essere</i>	<i>avere</i>
<i>Libro Destructione Troya</i>	2 (1)	18 (11)
<i>Romanzo</i>	4	7 (5)
<i>Ricordi</i>	3	6 (2)
<i>Cronaca</i>	8 (1)	3 (2)

(33) Riflessivi diretti transitivi (tipo (14) *Maria si è pettinata*)

	<i>essere</i>	<i>avere</i>
<i>Libro Destructione Troya</i>	1	8 (2)
<i>Romanzo</i>	1	7
<i>Ricordi</i>	0	2
<i>Cronaca</i>	1	3

(34) Riflessivi indiretti inergativi (tipo (26) *Maria si è risposta da sola*)

	<i>essere</i>	<i>avere</i>
<i>Libro Destructione Troya</i>	0	1
<i>Romanzo</i>	0	1
<i>Ricordi</i>	0	0
<i>Cronaca</i>	0	0

(Brancati era originario di Policastro Bussentino). E aggiunge: «[c]redo che la possibilità di un'influenza dell'idioletto del traduttore [Brancati] vada prospettata anche per dar conto di un fenomeno sintattico come il ricorso dell'ausiliare *avere* nei tempi composti dei verbi inaccusativi e riflessivi oltre le condizioni documentate nei testi napoletani tre-quattrocenteschi» (Id. 2005, 372; cfr. anche Id. 2001, 101 n. 46).

(29) In (32)-(36) è indicato tra parentesi il numero dei casi, rispetto al totale, in cui il verbo è coniugato al congiuntivo piucchepperfetto o al condizionale passato.

(35) Riflessivi indiretti transitivi (tipo (15) *Maria si è pettinata i capelli*)

	<i>essere</i>	<i>avere</i>
<i>Libro Destructione Troya</i>	0	19 (2)
<i>Romanzo</i>	0	8
<i>Ricordi</i>	0	4
<i>Cronaca</i>	0	1

(36) Antipassivi (tipo (28) *Maria si è mangiata due mele*) e costrutti a questi assimilabili, in cui l'oggetto diretto inizializzato dal predicato non corrisponde a un argomento nominale ma a un'intera proposizione (come *ayome pensato de le mandare uno messayo*, De Blasi 1986, 229.12)

	<i>essere</i>	<i>avere</i>
<i>Libro Destructione Troya</i>	0	13 (1)
<i>Romanzo</i>	0	2
<i>Ricordi</i>	2	5 (1)
<i>Cronaca</i>	0	0

Interpretando i dati riportati nelle tabelle (32)-(36) si può sostenere che *avere* è l'ausiliare normalmente impiegato nelle costruzioni riflessive indirette, siano esse inergative (34) o transitive (35), e nelle costruzioni antipassive (36). Gli unici due casi in cui, nei *Ricordi*, si registra la ricorrenza di *essere* con un costrutto antipassivo e con un costrutto a questo assimilabile sono spiegabili solo invocando un, seppure minimo, grado di variabilità (*ché me só tenute le gente d'arme toe che te rengo* 13v.13, *p(er)ché me só dillibera' mandaretende* 66v.27).

Avere si trova in variazione con *essere* nei costrutti riflessivi retroerenti (32) e diretti transitivi (33). La frequenza relativa dei due ausiliari nei singoli testi e il tipo di frasi in cui, in particolare, ricorre l'ausiliare *avere*, suggeriscono tuttavia di interpretare la variazione tra i due ausiliari in (32) e (33) in maniera differente. Prima di tutto si osserva il diverso peso che ha la ricorrenza di *essere* in (32) rispetto a (33): essa riguarda più o meno un'occorrenza su tre nel *Romanzo di Francia* e nei *Ricordi*, e più della metà degli esempi nella *Cronaca*. La ricorrenza di *essere* in (33) è invece meno significativa anche se i dati relativi ai *Ricordi* e alla *Cronaca* non sono numericamente tali da poter trarre delle conclusioni certe. *Essere* ricorre nei passi seguenti:

*quello a che se era p(ro)fierto Achilles (De Blasi 1986, 138.28)
 e p(er) questa dolla lea s'èy doropata (Romanzo, 98v.28)
 lo conte de Conza, lo conte de Capacia et lo conte de Lauria et lo prencipe de
 Salierno, (...) che lloro se erano fortificate contra la ditta maistate (Cronaca,
 149r.26).*

La ricorrenza di *avere* sembra inoltre dipendere in qualche misura dalla ricorrenza del predicato al congiuntivo piucchepperfetto e al condizionale passato (tempi e modi che, come visto sopra nelle conclusioni di Formentin e Ledgeway, costituiscono il condizionamento che permette la selezione dello stesso ausiliare con gli inaccusativi) in (32) ma non in (33).

Considerando dunque la variazione tra *essere* e *avere* significativa solo per la classe dei costrutti riflessivi retroerenti e interpretando i dati alla luce della scala implicazionale (29), la situazione riguardante l'ausiliazione perfettiva nei testi napoletani del Tre-Quattrocento può essere schematizzata come in (37):

(37)

a.	inaccusativi	<i>essere/avere</i>
b.	riflessivi retroerenti	<i>essere/avere</i>
c.	riflessivi diretti transitivi	<i>avere</i>
d.	riflessivi indiretti inergativi	<i>avere</i>
e.	riflessivi indiretti transitivi	<i>avere</i>
f.	transitivi	<i>avere</i>
g.	inergativi	<i>avere</i>

4.2. La letteratura dialettale riflessa tra '500 e '700

Si presentano in questo paragrafo i dati relativi all'ausiliazione perfettiva tratti dalle *Farse cavaiole* (per il Cinquecento), dal *Cunto de li cunti* di Giovan Battista Basile (per il Seicento) e dalla *Storia de li remmure de Napole* di Nicola Corvo (per il Settecento).

L'ausiliare perfettivo dei predicati transitivi (cfr. 11) e inergativi (cfr. 10) è sempre *avere* mentre con i predicati inaccusativi (cfr. 9) è sempre *essere*, senza più traccia del condizionamento modale-temporale che nei testi più antichi permetteva la selezione di *avere* nelle forme di condizionale passato e congiuntivo piucchepperfetto.

Esempi di costruzioni transitive:

me have auciso (Farse, I 81.52)

hanno trovato 'o spazzamiento (Farse, I 87.180)

t'aggio visto (Farse, I 141.318)

chesto che v'aggio azzennato (Basile, 130.18)
ha spezzato lo canale (Basile, 133.5)
merate a lo buon'armo ch'aggio avuto (Corvo, 4.3.7)
Ma mme ricordo averve 'mprommettuto/ lo cunto de contareve de Mase (Corvo, 283.55.1-2)

Esempi di costruzioni inergative:

n'ha jurato / sopra 'o libro consacrato (Farse, I 84.103-104)
vui aviti corpato (Farse, I 120.821)
ha siscato (Farse, I 143.376)
so' stati loro / c'hanno pazziati (Farse, I 144.381-382)
ha fernuto (Farse, II 114.39)
dapo' avere camminato (Basile, 10.1)
aveva faticato sopierchio (Basile, 308.arg.)
comme se lo core l'avesse parlato (Basile, 205.27)
tu c'haie dormuto co fratemo (Basile, 68.30)
Chi, fuorze, ha prattecato co le scigne (Corvo, 35.31.1)
pocca, comm'aggio ditto, cchiù se 'nricca (Corvo, 36.33.6)

Esempi di costruzioni inaccusative:

è achiicato 'o 'Mperatore (Farse, I 79.2)⁽³⁰⁾
le spie so' ritornate (Farse, I 91.253)
ccà sì benuto? (Farse, I 128.62)
tu ne sì 'nzuto netto da sta mano (Farse, I 129.86)
va' ca sì arrevata a lo colaturo (Basile, 28.15)
si no ci è caduto nell'uocchie la merda de rennea (Basile, 91.14)
e puro so' cresciuta a pappalardielle (Basile, 48.28)
porzì la capo, si ll'è ghiuta 'n terra, / se l'azzecca a lo cuollo (Corvo, 5.6.7-8)
Ma pecché, quando ll'ommo a no pontone / de muro co le spalle è già arrevato (Corvo, 10.17.1-2)
lo quale niente sapeva/ de chello che la notte era passato (Corvo, 264.3.1-2)

Si trova essere anche negli esempi seguenti in cui il predicato inaccusativo è coniugato al congiuntivo piucchepperfetto e al condizionale passato:

che non nge fusse arrivato vivo ccà! (Farse, I 82.67)
Tadeo (...) fece subeto iettare 'no banno, che tutte le femmene de chillo paese fossero venute lo tale iuorno (Basile, 13.9-10)
trascorrenno assaie 'ntuorno a 'sto negozio concrusero che lo re o fosse diventato pazzo o affattorato (Basile, 212.1-2)
porria essere che 'sta mardetta femmena fosse trasuta a 'sta cammara pe desgrazia (Basile, 341.7-8)
se mese a correre (...) cossì lieggio de pede che sarria iuto pe coppa 'no semenato de farina senza lassarenge la forma de la scarpa (Basile, 254.15-17)
la quale [grotta] steva sotta 'na montagna de cossì bona crescenza, che li tre munte che fecero gradiata a li Gegane non le sarriano arrivate a la cintura (Basile, 321.2-4)

(30) Da APPLICARE “giungere a riva” > “arrivare” (cfr. sp. *llegar*).

Si Dario non contava li guaie suoie a 'no muzzo de stalla non sarria diventato patrone de la Perzia (Basile, 352.9-11)

[l'orca] mannaie a dicere a la sore che venenno Tradetora (...) l'accedesse subeto e la cocenasse, ca sarria venuta a magnare 'nziemme cod essa (Basile, 402.24-27)

I dati relativi all'ausiliazione delle costruzioni riflessive vengono esposti in tabelle. Per le singole occorrenze si vedano i risultati dello spoglio in Appendice.

(38) Riflessivi retroerenti (tipo (27) *Maria si è svegliata*)

	<i>essere</i>	<i>avere</i>
<i>Farse cavaiole</i>	20	1
Basile	50	1
Corvo	14	0

L'ausiliare selezionato nelle costruzioni riflessive retroerenti è, di norma, *essere*. Uniche eccezioni rappresentate nei testi sono *t'ha 'ngiuriato e se n'ha riso* (*Farse*, I 143.377), per il quale è possibile pensare a un'interferenza tra *ridersene* e l'inergativo *ridere*, e *quanno manco s'avesse pensato* (Basile, 227.33), in cui si può ravvisare un'interferenza con i costrutti attivi del predicato *pensare*⁽³¹⁾.

(39) Riflessivi diretti transitivi (tipo (14) *Maria si è pettinata*)

	<i>essere</i>	<i>avere</i>
<i>Farse cavaiole</i>	18	1
Basile	46	1
Corvo	14	1

Tra i costrutti riflessivi diretti transitivi presentano *avere*, contrariamente alla norma che prevede la selezione di *essere*:

isso s'ha servuto, po', d' 'o riesto (*Farse*, II 186.104)

mardice (2a pers. sing.) *a lo leiere lo cunto / lo nigro punto che t'hai puosto 'm punto* (Basile, 376.321-322)

e dapo' no pezzotto che nataie / e s'appe addefrescato e 'nammolluto (Corvo, 259.42.5-6).

(31) *Ridersene* si trova costruito con *essere* nella *Posilicheata* di Pompeo Sarnelli (1684): *li gentil'uommene, che s'erano riso e pigliato gusto de chello c'avevano fatto li pagge* (Malato 1962, 204.12). In Vecchio (2003, 153) quest'esempio era stato classificato come una costruzione riflessiva indiretta inergativa. Si ritiene invece di dover analizzarlo come riflessivo retroerente, dal momento che non è ravvisabile alcun argomento inicializzato come un oggetto indiretto dal predicato.

Riflessivi indiretti inergativi (tipo (26) *Maria si è risposta da sola*): nessun esempio trovato.

(40) Riflessivi indiretti transitivi (tipo (15) *Maria si è pettinata i capelli*)

	<i>essere</i>	<i>avere</i>
<i>Farse cavaiole</i>	1	6
Basile	2	35
Corvo	0	2

Controesempi al normale uso di *avere* con i riflessivi indiretti transitivi sono:

tutte l'ossa me so' rotte (*Farse*, I 196.536)

s'era fatto 'no trappito soriano de gigli e viole (Basile, 336.20)

che 'nanze me fosse rotta la noce de lo cuollo (Basile, 422.4).

(41) Antipassivi (tipo (28) *Maria si è mangiata due mele*) e costrutti a questi assimilabili

	<i>essere</i>	<i>avere</i>
<i>Farse cavaiole</i>	0	13
Basile	1	36
Corvo	0	5

Nell'unico esempio in cui in un costrutto antipassivo ricorre *essere* è da ravvisare forse un'interferenza del costrutto retroerente *scordarsi di qualcosa/qualcuno*: *te sì scordato 'n ditto 'n fatto l'affrezione de Filadoro* (Basile, 169.32).

Lo schema ausiliativo attestato dai testi letterari napoletani cinque-settecenteschi è schematizzabile come in (42):

(42)

a.	inaccusativi	<i>essere</i>
b.	riflessivi retroerenti	<i>essere</i>
c.	riflessivi diretti transitivi	<i>essere</i>
d.	riflessivi indiretti inergativi	-
e.	riflessivi indiretti transitivi	<i>avere</i>
f.	transitivi	<i>avere</i>
g.	inergativi	<i>avere</i>

4.3. *So' Masto Raffale e Enontenigarricha di Antonio Petito*

Nel testo della commedia *So' Masto Raffale e Enontenigarricha* di Antonio Petito (1869) le costruzioni transitive (cfr. 11) e inergative (cfr. 10) sono sempre costruite con l'ausiliare *avere*; sempre con *essere* le costruzioni inaccusative (cfr. 9)⁽³²⁾.

Esempi di costruzioni transitive:

manage apresse echi amentate 6r, 5 (*Mannaggia la pressa, e chi l'`a mmentata*)
e_guagliune (...) lanne acaciate pure acanzone 6v, 2-4 (*li guagliune (...) l'anno accacciate pure la canzone*)
nage_trovate ovigliette 8v, 1 (*non aggio trovato li vigliette*)

Esempi di costruzioni inergative:

age pavate 8v, 19-20 (*aggio pavato*)
io age dite buone 3v, 2 (*io aggio ditto buono*)

Esempi di costruzioni inaccusative:

earivate omarite vuoste 5v, 9-10 (*è arrivato lo marito vuosto*)
sibunute 7r, 22 (*si benuto*)
e uscito 32 7v, 15 (*È asciuto* 32)
sime parture 8r, 18 (*simmo partute*)

L'occorrenza dei due ausiliari nelle costruzioni riflessive è riportata nella tabella seguente:

(43)

	<i>essere</i>	<i>avere</i>
rifl. retroerenti (tipo (27) <i>Maria si è svegliata</i>)	21	1
rifl. diretti transitivi (tipo (14) <i>Maria si è pettinata</i>)	10	0
rifl. indiretti inergativi (tipo (26) <i>Maria si è risposta da sola</i>)	0	0
rifl. indiretti transitivi (tipo (15) <i>Maria si è pettinata i capelli</i>)	1	8
antipassivi (tipo (28) <i>Maria si è mangiata due mele</i>)	1	5

La distribuzione degli ausiliari nelle costruzioni riflessive distingue nettamente i riflessivi retroerenti e diretti transitivi, che selezionano *essere*,

(32) Si utilizza il testo dell'autografo di Antonio Petito nell'edizione diplomatica approntata da Paola Cantoni (1994-1995). Seguendo l'uso adottato dall'editrice e per consentire una più agevole comprensione degli esempi, si riporta tra parentesi, accanto a ogni singola lezione, il passo corrispondente dell'edizione a stampa (Napoli 1869). Con il trattino basso vengono indicati i casi di dubbia segmentazione.

dai riflessivi indiretti transitivi e gli antipassivi, che selezionano *avere*. Le uniche eccezioni sono rappresentate dalla ricorrenza di *avere* nella costruzione riflessiva retroerente *esi camenage saziate (me n'aggio saziato)* 21r, 7-8 e dalla ricorrenza di *essere* nella costruzione riflessiva indiretta transitiva reciproca *se so giurate amore lune / co laute (se so giurate ammore ll'uno coll'auto)* 49r, 13-14 e nella costruzione antipassiva *te si aricordate le andiche pasiongelle* 9r, 8-9 (*te si arricordato le antiche passioncelle*).

Con riferimento alla scala implicazionale (29), i dati relativi all'ausiliazione napoletana ottocentesca, rappresentata dal testo della commedia di Antonio Petito, sono così schematizzabili:

(44)

a.	inaccusativi	<i>essere</i>
b.	riflessivi retroerenti	<i>essere</i>
c.	riflessivi diretti transitivi	<i>essere</i>
d.	riflessivi indiretti inergativi	-
e.	riflessivi indiretti transitivi	<i>avere</i>
f.	transitivi	<i>avere</i>
g.	inergativi	<i>avere</i>

4.4. Il dialetto odierno

Lo studio dell'ausiliazione nel dialetto napoletano odierno, condotto da Adam Ledgeway (2000, 185-235), induce lo studioso a concludere che «urban spoken Neapolitan proves more innovative [scil.: rispetto alla varietà letteraria], displaying a quasi-universal use of the HAVE auxiliary irrespective of verb class» (ib., 185). È quanto, in termini più categorici, afferma anche Rosanna Sornicola, scrivendo che «l'ausiliare di verbi transitivi, intransitivi, riflessivi, riflessivi-intransitivi è sempre *avere*» (Ead. 1996, 329 n. 9).

In realtà, ferma restando la ricorrenza di *avere* con le costruzioni transitive (cfr. 11), inergative (cfr. 10), riflessive indirette transitive (cfr. 15) e antipassive (cfr. 28), quello che si osserva nel dialetto odierno è la variazione libera tra i due ausiliari nelle restanti costruzioni sintattiche.

La ricorrenza di *essere* nelle costruzioni inaccusative (cfr. 9) è infatti attestata dalle grammatiche di Antonio Altamura (1961)⁽³³⁾ e Raffaele

(33) Altamura (1961, 73), in una trattazione grammaticale che non contempla ancora la distinzione tra costruzioni intransitive inaccusative e inergative,

Bichelli (1974)⁽³⁴⁾ e, nelle registrazioni dell'AIS per Napoli (punto 721), dalle seguenti formulazioni:

carta 394 “è cascato”: *ɛ kkarúta*

carta 1598 “siete venuta senza niente”: *sítə vənúta sɛndza nyéndə*

carta 1617 “mi è caduto sul viso”: *m ɛ kkarúta ŋ gwólla*

carta 1646 “siamo arrivati poco fa”: *símm arrəvátə pòko fá*

carta 1635 “abbiamo cercato insieme”: *o símmə yúta truβánnə* (letteralmente, “lo siamo andati cercando”)⁽³⁵⁾.

Attestano la variazione tra *essere* e *avere* con gli inaccusativi Edgar Radtke e Adam Ledgeway:

Radtke (1997, 89): «[L]a scelta dell'ausiliare oscilla spesso notevolmente nei parlanti che variano, nella stessa situazione, [so b:ə'nutə] e ['ad:ʒə b:ə'nutə] [sic] ‘sono venuto’»⁽³⁶⁾.

Ledgeway (2000, 222-225): «unaccusatives may also license *avé* (...). It must be noted, though, that this does not mean that a speaker who uses *avé* with unaccusatives, for example, never uses *essere*. Rather, it appears that the two are used interchangeably by all speakers. (...) The only identifiable limitations of *avé* with unaccusatives seem to be more relevant to sociolinguistic factors than to either syntactic or semantic factors»⁽³⁷⁾.

Per le costruzioni riflessive l'uso di *essere* con i retroerenti (tipo (27) *Maria si è svegliata*) è attestato:

- a) nella grammatica di Bichelli (1974, 166): *Loro se songo arraggiate* “si sono adirati”
- b) negli esempi riportati in Sornicola (1996, 329)⁽³⁸⁾:
 [killə sɛ rrutt o riləddʒə] “si è rotto l'orologio”
 [kellə sɛ abbrufat o ppanə] “si è bruciato il pane”

afferma: «[p]rendono l'ausiliare *essere* tutti i verbi intransitivi (a eccezione di *campà*, *chiàgnere*, *durmi*) e gli impersonali». Si noti che i verbi intransitivi che secondo Altamura non selezionano *essere* sono verbi inergativi che, infatti, selezionano regolarmente *avere*.

- (34) Cfr. in Bichelli (1974, 166) l'esempio *nuje simmo turnate*.
- (35) Per Ottaviano (punto 722) si registrano alle stesse carte le seguenti risposte: c. 394, *ɛ kkarúta*; c. 1598, *sí bbənúta sɛnza nyéndə*; c. 1617, *m ɛ kkarút əŋ gápə*. Si registra l'ausiliare *avere* alla c. 1646, *áímm arriváti a pòko fá*.
- (36) Nell'ultimo dei due esempi riportati da Radtke il participio passato dovrebbe presentarsi con [-v-], dal momento che ['ad:ʒə] non provoca in napoletano raddoppiamento fonosintattico.
- (37) Nella fattispecie, *essere* ricorrerebbe più frequentemente nel dialetto di parlanti che mostrano maggiore familiarità con l'italiano di contro alla preferenza di *avere* da parte di parlanti che con l'italiano mostrano di avere minore familiarità.
- (38) Si riportano gli esempi nella trascrizione fonetica di Sornicola (1996).

c) nelle registrazioni dell'AIS:

carta 707 “guarire, è guarita”: *s ē gwarít* (lett. “si è guarita”)

carta 922 “(il fuoco) è spento”: *s é stutátə* (lett. “si è spento”)

carta 900 “si è nascosto”: *s ę ġġút a nnaškónnəə* (lett. “si è andato a nascondere”)⁽³⁹⁾.

Alla variazione tra i due ausiliari nella classe dei riflessivi retroerenti⁽⁴⁰⁾ fa riferimento Ledgeway (2000, 220): «The modern spoken dialect (...) uses both auxiliaries interchangeably, although there is a noticeable tendency (Carlo Iandolo, personal communication) for *avé* to win out in most cases».

Essere con i riflessivi diretti transitivi (tipo (14) *Maria si è pettinata*) è attestato in Bichelli (1974, 166): *Papele s'è vestuto* “Raffaele si è vestito” e dall'AIS alla carta 668 “è vestito, è vestita”: *s é bbəstúə* (letteralmente, “si è vestito”)⁽⁴¹⁾.

Per quanto riguarda la classe dei verbi riflessivi indiretti inergativi (tipo (26) *Maria si è risposta da sola*), da un'inchiesta personale (marzo 2005) risulta che l'ausiliare selezionato in frasi come “si sono parlati (all'orecchio; sotto voce; al telefono)”, “si sono scritti (a lungo; per lungo tempo)” è *essere*: [sə 'so p:ar'la:tə], [sə 'so 'fkrít:ə]⁽⁴²⁾.

Date tali testimonianze, e senza trascurare le osservazioni di Ledgeway (2000) e Sornicola (1996) citate sopra, sembra corretto inter-

(39) *Essere* con i riflessivi retroerenti è attestato nell'AIS anche per Ottaviano (p. 722): *sə n é ġġút* (c. 646 “è andata (a dormire)”). Con una costruzione riflessiva retroerente è registrato *avere* in *s ánnə rəttə* (c. 146 “(le due braccia) sono rotte”). La risposta registrata per Napoli alla c. 1649 “ti sei dimenticato” (*tə sí škurdátə*) può essere classificata come esempio di riflessivo retroerente, ma anche come esempio di un costrutto antipassivo, data la formulazione completa della domanda “ti sei dimenticato (che dovevi condurci in cima)”. A Ottaviano nella stessa carta si registra *t a škordátə*.

(40) Definiti con altra terminologia come *riflessivi inerenti*. Cfr. Ledgeway (2000, 210).

(41) *Essere* con i riflessivi diretti transitivi anche a Ottaviano (punto 722): *s ę bbəstúə* (c. 668 “è vestito, è vestita”), *s ę annaškūsə* (c. 900 “si è nascosto”), *s é kkəkkátə* (c. 659 “è coricato, coricarsi”); e a Monte di Procida (punto 720): *s e annaškūsə* (c. 900), *s ę kkukkĕt* (c. 659).

(42) Data la complessa situazione sociolinguistica di Napoli non si esclude che nelle frasi citate in alcune varietà diastratiche o diatopiche non possa essere selezionato l'ausiliare *avere*. Ciò che importa però nel discorso che qui si sta svolgendo è che *essere* nelle costruzioni riflessive indirette inergative risulti, almeno per alcuni parlanti, completamente grammaticale.

pretare il sistema ausiliativo napoletano moderno nella maniera seguente⁽⁴³⁾:

(45)

a.	inaccusativi	<i>essere/avere</i>
b.	riflessivi retroerenti	<i>essere/avere</i>
c.	riflessivi diretti transitivi	<i>essere/avere</i>
d.	riflessivi indiretti inergativi	<i>essere/avere</i>
e.	riflessivi indiretti transitivi	<i>avere</i>
f.	transitivi	<i>avere</i>
g.	inergativi	<i>avere</i>

5. L'evoluzione del sistema ausiliativo napoletano

Michela Cennamo (2002) e Adam Ledgeway (2003), nelle spiegazioni proposte per rendere conto della ricorrenza di *avere* e *essere* con predicati inaccusativi nei testi letterari tre-quattrocenteschi (cfr. § 4.1), giungono alla conclusione che tale variazione sia la prova di una precoce espansione, nel dialetto napoletano, dell'ausiliare *avere* ai danni di *essere*⁽⁴⁴⁾.

In termini sintattici, si tratterebbe dell'attestazione di una tendenza antica del napoletano ad evolvere dallo schema di ausiliazione rappresentato dal tipo (a) della tabella (46) – che oppone, come nel protoromanzo, costruzioni intransitive inattive (inaccusativi), da una parte, e costruzioni transitive e intransitive attive (inergativi), dall'altra⁽⁴⁵⁾ – verso lo schema di ausiliazione (b), tipico oggi dello spagnolo e, tra le varietà italo-romanze, per esempio, del siciliano⁽⁴⁶⁾.

(43) Nelle varietà campane di Portici, Pompei, Vico Equense e Sorrento, descritte da Michela Cennamo (2001), la ricorrenza di *avere* con i verbi inaccusativi sembra rispondere a un condizionamento di ordine morfologico, sensibile alla persona verbale e, secondo la studiosa, essa è in relazione anche a una differenziazione semantica dei predicati inaccusativi. A una variazione tra i due ausiliari condizionata da fattori morfologici, nei tempi composti di verbi transitivi e inergativi, fa riferimento anche Ledgeway (2000, 192): i dialetti di Torre del Greco, Torre Annunziata, Pompei e Sorrento sceglierebbero l'ausiliare in dipendenza dalla persona verbale, il dialetto di Procida in dipendenza dal tempo.

(44) Cfr. Cennamo (2002, 215), Ledgeway (2003, 62-63). Considerazioni esplicite riguardo all'evoluzione del sistema ausiliativo napoletano non si ritrovano in Formentin (2001).

(45) Per la tensione tra codifiche morfosintattiche di tipo attivo/inattivo e accusativo/nominativo che caratterizza l'evoluzione delle lingue romanze, si veda La Fauci (1988, 39-63, in particolare le pp. 43-44).

(46) Cfr. Loporcaro (i.c.s.).

(46)	inaccusativi	transitivi/ inergativi
a.	essere	
b.		avere

La modalità dell'espansione di *avere* nel dominio canonico di *essere* viene spiegata in maniera diversa dai due studiosi. Il varco sarebbe costituito da un condizionamento di tipo modale per Ledgeway (2003): nelle perifrasi perfettive caratterizzate dal tratto [- reale] il soggetto di predicati inaccusativi manifesterebbe una propensione all'agire che lo equiparerebbe al soggetto prototipico di predicati transitivi e inergativi, normalmente ricorrente con l'ausiliare *avere*.

Secondo Michela Cennamo (2002), invece, l'espansione di *avere* sarebbe avvenuta per via lessicale, comparando esso dapprima con predicati inaccusativi denotanti cambiamento di luogo telico che, in una concezione scalare dell'intransitività definita attraverso parametri di tipo semantico, si allontanerebbero dal polo dell'inaccusatività centrale (realizzato da predicati denotanti cambiamento di stato definito) per avvicinarsi al polo dell'inergatività. La tendenza all'espansione dell'ausiliare *avere* nei domini di *essere* sarebbe rispecchiata dalla ricorrenza di *avere* in tutti i costrutti riflessivi, in particolare in quelli caratterizzati da un alto grado di transitività (cfr. Cennamo 2002, 203 e 211).

Le conclusioni di Michela Cennamo e Adam Ledgeway discendono dal confronto immediato tra la ricorrenza di *avere* in tutte le perifrasi verbali perfettive dei testi antichi, con l'analoga situazione del napoletano moderno, come risulta dai dati delle tabelle (37) e (45) riportati in (47).

(47)		'300-'400	napoletano odierno
a.	inaccusativi	<i>essere/avere</i>	<i>essere/avere</i>
b.	riflessivi retroerenti	<i>essere/avere</i>	<i>essere/avere</i>
c.	riflessivi diretti transitivi	<i>avere</i>	<i>essere/avere</i>
d.	riflessivi indiretti inergativi	<i>avere</i>	<i>essere/avere</i>
e.	riflessivi indiretti transitivi	<i>avere</i>	<i>avere</i>
f.	transitivi	<i>avere</i>	<i>avere</i>
g.	inergativi	<i>avere</i>	<i>avere</i>

Dalle loro conclusioni rimangono esclusi i dati offerti dai testi letterari successivi al Quattrocento, in cui la mancanza di variazione tra gli ausiliari nelle classi verbali del tipo *a.-c.* viene imputata al fatto che essi «solo parzialmente riflettono tendenze coeve nel parlato» (Ledgeway 2003, 55), e al fatto che essi rappresentano piuttosto una ‘varietà conservativa’, più vicina alle codifiche dell’italiano (Id. 2000, 185).

(48)

		'500-'700
a.	inaccusativi	<i>essere</i>
b.	riflessivi retroerenti	<i>essere</i>
c.	riflessivi diretti transitivi	<i>essere</i>
d.	riflessivi indiretti inergativi	-
e.	riflessivi indiretti transitivi	<i>avere</i>
f.	transitivi	<i>avere</i>
g.	inergativi	<i>avere</i>

Il tipo di ausiliazione rappresentato dai testi napoletani del Cinque-Settecento (cfr. (42), ripetuto come (48)) riflette effettivamente uno schema ausiliativo caratteristico dell’italiano antico, almeno fino al XVII secolo⁽⁴⁷⁾.

La prova dell’autenticità dialettale dello schema rappresentato in (48) viene offerta, a nostro avviso, dalla sua persistenza, nell’Ottocento, nella lingua del semicolto Antonio Petito, la cui educazione non era sicuramente tale da rendergli possibile l’assunzione di un tratto sintattico italiano, già letterario a questa altezza cronologica, per trasporlo, con la regolarità che emerge dai risultati dello spoglio esposti al § 4.3, nella sua scrittura dialettale che, si ricorda, viene considerata come la più vicina al parlato spontaneo della sua epoca⁽⁴⁸⁾.

Ben altra infatti la portata dell’interferenza dell’italiano nella scrittura di autori di qualche generazione successiva, più ‘colti’ di Petito, come Eduardo Scarpetta, Salvatore Di Giacomo, Eduardo De Filippo. Nella lingua di questi ultimi, infatti, l’interferenza con l’italiano si manifesta attraverso l’irregolare infiltrazione di *essere* nelle perifrasi perfettive dei costrutti

(47) Cfr. Rindler-Schjerve/Kratschmer (1990), Rohlf s (1966-1969, § 731). Si veda inoltre La Fauci (2004) per l’italiano di Dante e Formentin (2002) per l’attestazione dello stesso schema di ausiliazione nel romanesco antico.

(48) Cfr. di nuovo Radtke (1997, 119) e Cantoni (1994-1995, 1999-2001).

riflessivi indiretti transitivi e antipassivi, che si presentano sempre con *avere*, in tutte le fasi del napoletano, con pochissime, non significative, deviazioni dalla norma⁽⁴⁹⁾.

Lo studio dell'evoluzione del sistema perfettivo napoletano non può quindi prescindere dal dato offerto in maniera solidale dai testi della letteratura dialettale riflessa e dal testo di Petito e gli schemi da confrontare sono quindi tre, come in (49):

(49)		A: '300-'400	B: '500-'800	C: dialetto odierno
a.	inaccusativi	<i>essere/avere</i>	<i>essere</i>	<i>essere/avere</i>
b.	riflessivi retroerenti	<i>essere/avere</i>	<i>essere</i>	<i>essere/avere</i>
c.	riflessivi diretti transitivi	<i>avere</i>	<i>essere</i>	<i>essere/avere</i>
d.	riflessivi indiretti inergativi	<i>avere</i>	-	<i>essere/avere</i>
e.	riflessivi indiretti transitivi	<i>avere</i>	<i>avere</i>	<i>avere</i>
f.	transitivi	<i>avere</i>	<i>avere</i>	<i>avere</i>
g.	inergativi	<i>avere</i>	<i>avere</i>	<i>avere</i>

Nell'ottica sintattica che si è assunta in questo lavoro, ciò che risulta pertinente per la descrizione dei sistemi A, B, C rappresentati in (49), non è la forma assunta dall'ausiliare nelle diverse categorie *a.-g.*, bensì il fatto che l'ausiliare sia la manifestazione morfologica di un'opposizione strutturale: la variazione tra *essere* e *avere*, negli schemi A e C, è altrettanto funzionale della possibilità del ricorso al solo *essere* o al solo *avere*, come nello schema B, per l'individuazione di due insiemi distinti strutturalmente.

Prima di esprimere mediante il formalismo della GR le regole che presiedono alla selezione dell'ausiliare perfettivo nelle tre fasi storiche del napoletano, si ripetono le rappresentazioni strutturali dei costrutti *a.-g.* introdotte nel § 3:

a. inaccusativi			b. rifl. retroerenti		
2		P	2		P
1		P	1,2		P
1	P	Cho	1		P
<i>Maria</i>	<i>è</i>	<i>caduta</i>	<i>Maria</i>	<i>si è</i>	<i>svegliata</i>

(49) Cfr. Ledgeway (2003, 55-58) e, per il solo Di Giacomo, Vecchio (2003, 159-160).

c. rifl. diretti transitivi

1,2		P
1		P
1	P	Cho
<i>Maria</i>	<i>si è</i>	<i>pettinata</i>

d. rifl. indiretti inergativi

1,3		P
1,2		P
1		P
1	P	Cho
<i>Maria</i>	<i>si è</i>	<i>risposta (da sola)</i>

e. rifl. indiretti transitivi

1,3		P	2
1,2		P	Cho
1		P	Cho
1	P	Cho	Cho
<i>Maria</i>	<i>si è</i>	<i>pettinata</i>	<i>i capelli</i>

f. transitivi

1		P	2
1	P	Cho	2
<i>Maria</i>	<i>ha</i>	<i>mangiato</i>	<i>due mele</i>

g. inergativi

1		P
1		Cho
<i>Maria</i>	<i>ha</i>	<i>lavorato</i>

Nel napoletano antico, tre-quattrocentesco (cfr. A in (49)), la regola che presiede alla selezione dell'ausiliare perfettivo, espessa secondo il formalismo della GR è:

Regola 1

Seleziona *essere* (o alternativamente *avere* in presenza di un condizionamento modale-temporale) se e solo se 1 finale è il 2 inizialmente non MA nella proposizione.

Altrimenti seleziona *avere*.

La condizione '2 inizialmente non MA' individua solo le categorie a.-b., distinguendole da c.-g. nella scala implicazionale elaborata da Loporcaro (2001). Le condizioni per la selezione di *essere* risultano meno restrittive nelle regole che presiedono all'ausiliazione del napoletano cinque-ottocentesco (Regola 2) e nel napoletano moderno (Regola 3):

Regola 2

Seleziona *essere* se e solo se 1 finale è il primo 2 nella proposizione.

Altrimenti seleziona *avere*.

Regola 3

Seleziona *essere* o *avere* se e solo se 1 finale è il primo 2 nella proposizione.

Altrimenti seleziona *avere*.

Le regole 2 e 3 differiscono solo per la realizzazione morfo-lessicale dell'ausiliare. Dal punto di vista sintattico esse sono identiche e implicano in via teorica la selezione di *essere* nella categoria dei riflessivi indiretti inergativi (*d.*) nello schema di ausiliazione B in (49).

Nella fase testimoniata dai testi tre-quattrocenteschi è cruciale per la selezione dell'ausiliare la distinzione tra inaccusatività e transitività/ inergatività colta a livello iniziale: i costrutti riflessivi retroerenti (*b.*) si comportano come i costrutti inaccusativi (*a.*) in quanto con essi condividono la configurazione strutturale per la quale l'unico argomento del predicato viene inizializzato come un 2; tutti gli altri costrutti riflessivi si allineano con i predicati transitivi e inergativi, in quanto, come questi ultimi, sono caratterizzati da uno strato iniziale transitivo (1, 2, P) o inergativo (1, P).

Nelle fasi successive al Quattrocento, invece, ferma restando la distinzione tra i costrutti inaccusativi e transitivi/inergativi, risulta pertinente nella scelta dell'ausiliare con i riflessivi la distinzione tra costrutti monoargomentali e biargomentali, ossia tra costrutti nei quali nessun altro nominale oltre al soggetto finale ha ricoperto la RG 2 nella proposizione (*b.*, *c.*, *d.*), e costrutti nei quali la RG 2 è stata invece ricoperta anche da un nominale distinto dal soggetto finale (*e.*)⁽⁵⁰⁾.

L'evoluzione appena descritta non viene colta da un approccio semantico allo studio dell'ausiliazione, sensibile solo all'apparente estensione di *avere* ai danni di *essere* fin dalle fasi dialettali più antiche. L'approccio semantico, inoltre, costringe a moltiplicare le spiegazioni per rendere conto della scelta dell'ausiliare nei diversi costrutti verbali, fino a considerare l'ausiliazione dei costrutti riflessivi, monoargomentali (inaccusativi e inergativi) e biargomentali (transitivi) come «fenomeni diversi, sensibili a parametri diversi», ora squisitamente semantici, ora sintattici, ora morfologici, che solo episodicamente «si intersecano in alcuni momenti del loro sviluppo diacronico»⁽⁵¹⁾.

(50) La distinzione tra i riflessivi mono- e biargomentali è stata introdotta in Lopocarò (1999, 210 n. 13).

(51) Si vedano esemplarmente le conclusioni di Cennamo (2002, 217). Sull'impossibilità di utilizzare gli stessi parametri semantici ([± telicità] del predicato, [± agentività] del soggetto) per spiegare l'ausiliazione dei costrutti monoargomentali e dei costrutti riflessivi, si veda anche lo studio di Bentley/Eythórsson (2003) dedicato al confronto tra le lingue romanze e le lingue germaniche: in questo studio si ipotizza che il tratto [+ pronominale] (di natura morfologica) annulli la semantica lessicale del predicato, risultando l'unico parametro determinante nella scelta dell'ausiliare.

L'approccio sintattico, invece, consentendo di considerare unitariamente costrutti monoargomentali, biargomentali e riflessivi, permette di cogliere la ridefinizione avvenuta nel dialetto napoletano di due insiemi che si oppongono strutturalmente, e che si oppongono in maniera armonica rispetto alla scala implicazionale costruita da Loporcaro (2001) sulla base dei dati relativi all'ausiliazione offerti dalle diverse varietà romanze.

Università di Zurigo

Paola VECCHIO

Appendice

Ricorrenze degli ausiliari *essere* e *avere* nei costrutti riflessivi dei testi della letteratura dialettale riflessa cinque-settecentesca e in *so' masto raffale e enontenigarricha* di Antonio Petito (1869)

Riflessivi retroerenti

Farse cavaiole⁽⁵²⁾

accovare "rannicchiare, accoccolare": *Eo creò ca s'è accovato* I 97.361

aggiustare: *E tu sit'aiustato?* II 208.53

andare: *se nde è juto* I 99.410 (I 165.798)

appostare: *Nui nce simmo appostate a sta sopala* II 189.160

arravuglià (D'Ascoli 1993) "avvolgere, imbrogliare": *s'è arravogliata* I 174.122

arrendere: *'o poveriello s'è arrenduto* II 188.141

avvedere: *s'è abeduto* II 173.127

fuggire: *Se ne sarò fuiuto* II 123.250

imbrogliare: *s'è 'mbrogiato 'o tommariello* I 174.111

muoveve: *s'è mossa na gran cosa* II 85.339

ridurre: *me so' ridotto a sto mestiere* II 126.303

sanare: *non s'è sanata* II 140.628

scordare: *m'era scordato d' 'o parlare* II 88.403 (I 144.393)

spezzare: *sto filo s'è spezzato* I 181.237

torcere: *me so' torta* I 192.458 (I 193.492)

uscire: *se n'è 'nzuto* II 170.69

venire: *me ne so' benuto a studiare* II 138.592

Presenta avere: *t'ha 'ngiuriato e se n'ha riso* I 143.377

Basile, Lo cunto de li cunti⁽⁵³⁾

addonare "accorgere": *De la quale cosa essenose addonata la dammecella* 181.11

andare: *comme se fu iuto luongo luongo a corcare* 291.3 (92.1, 386.3)

-
- (52) Il numero romano si riferisce al vol. I o II dell'edizione Mango (1973); i numeri arabi rimandano rispettivamente alla pagina e riga della stessa edizione. Si cita un solo esempio per predicato con l'indicazione, tra parentesi, degli altri luoghi in cui lo stesso predicato ricorre con lo stesso ausiliare.
- (53) Per l'individuazione delle occorrenze si fa riferimento alle pagine e righe dell'edizione Petrini (1976).

assottigliare: *tanto che s'era assottigliato* (sogg. *lo re*) 350.29 (360.2)
 consegnare “recare”: *quanno lo prencepe Tadeo e la prencepessa Lucia s'erano conzignate mateniello mateniello a lo luoco soletto* 378.3
 curare: *non s'è curata de darele sta commodetate* 39.13
 governare: *le disse che se fosse da l'ora nenante covernata senza fatica* 313.4
 incapricciare: *essa voze sapere onninamente de che s'era 'ncrapicciato lo frate a la perzona soia* 208.33
 fare “diventare”: *s'era fatta accossì strasformata* 73.33 (123.3, 176.35, 249.3, 376.343)
 fermare: *de le uommene che s'erano fermate pe le mura* 306.27
 fracassare: *s'era fracassato* 152.14
 fuggire: *Petrosinella se n'era foiuta* 128.13 (144.13, 225.8, 261.16, 328.22)
 ingrandire: *'nsiemme co le casce che s'erano 'ngrannute* 175.9
 intiepidire: *visto ca s'era 'ntepeduto e rafreddato nell'amore* 27.33
 ngarzapellare “ringalluzzire”⁽⁵⁴⁾: *s'era 'ngarzapelluta pe parlare* 155.8
 nzorare “sposare”: *Ma, essennose 'nzorato de frisco lo patre* 52.14 (174.36)
 partire: *a tiempo che s'erano partute* 163.18 (82.11, 414.14)
 pentire: *pocca s'era ciento vote pentuto* 51.1
 portare “comportare”: *disse a Zeza che se fosse portata da valente femmena* 124.2
 raccogliere “radunare”: *s'erano raccorete⁽⁵⁵⁾ drinto a no giardino (...) doi vecchiarelle* 84.17
 risolvere: *s'è resoluta 'n fummo ogne sfazione mia* 220.1
 ritirare: *Non senza che t'eri ritirato co le 'ntrate toie!* 68.3 (283.4)
 salire: *quanto se n'era chiù sagliuta 'mperecuoccolo* 7.8
 sconfidare “scoraggiare, spazientire”: *essennose sconfedata de tirare lo carro de lo commandamiento de lo prencepe* 349.6
 scordare: *t'iere scordato de Rosella toia* 265.22 (261.33)
 smentecare “dimenticare”: *pe quarche nuovo 'ntrico se fosse smentecato de l'amicizia antica* 27.35
 sperdere: *disse ca s'era sperduto* 316.25 (215.6)
 stutare “smorzare, spegnere”: *s'era quase stutata la lucerna de sta vita* 171.11
 strafornare “trasformare”: *s'era strafornata 'n canna* 200.12 (247.1)
 ubriacare: *essennose buono 'mbriacato* 134.15
 vantare: *Miuccio s'era vantato da fare tre castielle ne l'aiero* 317.5
 venire: *me te sì benuto ad offerire co tanta ammosanza* 251.29 (378.4)
 Presenta avere: *quanno manco s'avesse pensato* 227.33

Corvo, Storia de li remmure de Napole⁽⁵⁶⁾

arrecettare “prender riposo, ristare”: *e nfi' a le mosche / se songo arrecettate* 151.86.4-5

- (54) La forma *'ngarzapelluto* (“ringalluzzito” nel glossario di Petrini. Cfr. anche D'Ascoli (1993) s.v. *'ncarzapellarse* “impermalirsi, infoiarsi, irritarsi, andare in bestia”. 1976) presuppone un *'ngarzapellire*.
- (55) *Raccorete* è la lezione della prima edizione (1634-1636) del *Cunto* riprodotta in Petrini (1976). Valente (1979: 44) ritiene che si tratti di un errore da emendare in *raccoute* “raccolte”.
- (56) I numeri indicano rispettivamente la pagina, l'ottava e il verso della *Storia de li remmure de Napole* nell'edizione Marzo (1997).

arrozzire “arrugginire”: *e ll'arme antiche non se so' arrozzute* 253.26.8
 asciare “trovare”: *p'esser'es'isso asciato a sto 'mmarazzo* 51.72.4
 avanzare: *ma la cosa mo troppo s'è avanzata* 250.20.5
 cravaccare “cavalcare”: *a no cavallo, che para no viento, / quanno fuie fora, s'era cravaccato* 133.42.5-6
 fare “diventare”: *Ma s'era fatto tardo* 24.3.1
 partire: *non se fosse da llà partuto maie!* 75.21.8 (133.41.8)
 ridurre: *Lo Vecerré, che, comm'avimmo ditto, / s'era 'ncopp'<a> Sant'Ermeno arredutto* 64.107.1-2
 ritirare: *ca lo iette a trova' a lo Vescovato, / da do' non s'era ancora reterato* 178.66.7-8 (182.3.4, 188.20.3, 223.1.6)
 voltare “cambiare, trasformare”: *E 'nfatte, chillo stisso popolazzo / (...)/ s'era votato già da pizzo 'n pazzo* 277.38.1-5

Petito, So' Masto Raffale e Enontenigarricha⁽⁵⁷⁾

acostare: *me so acostate vicine osportone (me so accostato vicino a lo sportone)* 34v, 16-18
 addonare “accorgere”: *nun tesi adunate maje si quache femena se ciangiava co isse (non te si addonato maie si quarche femmena se cianciava cu isso?)* 4r, 16-18
 addormire “addormentare”: *se so adormute (se so addormute)* 11v, 4
 andare: *se ne sogiute (se ne so ghiute)* 14v, 14 (12v, 3)
 appiccecare “attaccar briga, litigare”: *e_se apicecate cagaline (E s'è appiccecato co la gallina)* 8r, 3
 avviare: *ge_sime abiate astrazione (nce simmo abbiate a la strazione)* 7v, 13-14
 capacitare: *se_capacitale [sic] (s'è capacitato)* 42v, 20
 fermare: *na rota damachina sefermate (nà rota de la machina s'è fermata)* 8v, 8-9
 fuggire: *sene fujute (se n'è fuiuta)* 15r, 5
 guastare: *se quastate larma_de_mameta (s'è guastata l'arma de mammeta)* 18v, 2-3
 incariare “importare”: *non senegaricate maje (non se n'è ncarricato maje)* 46v, 3
 ingegnare: *ti singignato (te si ngignato)* 15r, 15
 rimanere: *chille sere_mase atiane (chillo se sarrà rimasto a Tiano)* 4r, 7
 ritirare: *opatre non seritirate achestore (lo patre non s'è ritirato a chest'ora)* 3v, 11-12
 rompere: *lamachina se rotta apeessa (la machina s'è rotta a pe essa)* 8v, 13-14 (11v, 22)
 scordare: *mere scurdate da punta_mento (m'era scordato l'appuntamento)* 13r, 22-23 (27r, 16, 40v, 23)
 trovare: *purise se_trovate mieze obroglio (pur'isso s'è trovato miezo a lo mbrnoglio [sic])* 41v, 20-21
 Presenta avere: *esi camenage saziate (me n'aggio saziato)* 21r, 7-8

Riflessivi diretti transitivi

Farse cavaiole

convenire “mettere d'accordo”: *me songo commenuto co 'a medicina* II 89.435
 intonare: *Mirate come priesto s'è 'ntonato* I 141.335

(57) Alla lezione del manoscritto autografo di Antonio Petito segue, tra parentesi, la lezione dell'edizione a stampa (Napoli 1869), secondo l'uso adottato in Cantoni (1994-1995).

muovere: *m'era muosso/ pe te rompere 'e spalle* I 125.4-5 (I 177.182, II 72.71, II 87.392, II 211.122)
 nascondere: *s'è nascuosto* II 123.248
 offrire: *chisso era 'o aiuto/ che tu ti eri offeruto de 'e dare?* II 62.1151-52
 porre: *s'è puosto a guailare, ccà, Fronzillo* I 133.171 (I 190.431, I 195.526, II 99.668, II 116.83, II 123.249, II 173.118)
 sedere: *eo mo me so' seduto* I 130.102
 tenere "trattenere": *ne simo tenuti de 'o fare* I 87.176
 Presenta avere: *isso s'ha servuto, po', d' 'o riesto* II 186.104

Basile, Lo cunto de li cunti

assettare "sedere": *lassaie la tela dove s'era assettato* 42.29
alzare: *non se sarria auzato da cacare pe refrescarele lo spirito* 386.17
coricare: *e me so' corcato senza cannela* 143.9 (169.18, 344.15, 250.17, 263.27)
cucire: *la freve me s'è cosuta a filo duppio co 'ste vene* 159.34
dare: *comme senterrite che soccesse a 'no prencepe che s'era dato 'n mano a 'ste male razze* 24.1 (339.35)
ferire: *se so' ferute a morte* 300.21
fortificare: *pocca s'è fortificata de dereto* 341.9
incastrare: *azzò no se fossero n'otra vota 'ncrastate 'nsiemme (le lengue con le teste del drago)* 64.7
informare: *le commannaie che se fossero 'nformate menutamente de 'sto fatto* 145.4 (229.21)
infornare: *pe dolore de la figlia cotta a lo forno s'era 'nfornata essa perzi* 405.7
ingannare: *s'era 'ngannato l'uocchio de dereto a pensare che 'sta vista adorosa fosse parto de 'no zefero fetente* 141.1
mettere: *s'era misso 'n sarvo* 187.2 (191.129)
mirare: *non s'era merata a lo schiecco* 74.14
muovere: *io me son⁽⁵⁸⁾ mossa ad aiutarete* 71.14
ntorneiare "cingere, circondare": *'na preta che pe remmedio de 'no rettorio perpetuo d'acqua fresca s'era 'ntorneiata de frunne d'ellera* 233.32
offrire: *Miuccio s'è afferto de cecare la fata* 317.29
pagare "ripagare": *me so' pagato de lo male termene tuio* 358.27
porre: *tu sì chella magnifeca che ti sì posta⁽⁵⁹⁾ 'm possessione delle carnellette nostre?* 28.14 (50.23, 82.14, 86.6, 128.27, 292.4, 341.15, 338.2, 399.26, 424.27, 437.5)
riconoscere: *pe miezo de st'anielle se sarriano recanosciute* 302.14
ripulire: *e mo se so' repolute de manera che sforgiano da signore* 383.6
schiaffare: *se l'è schiaffato 'n capo 'sto omore malanconeco de sentire cunte (sogg. 'sto omore)* 14.1
scorticare: *me so' scortecata* 92.26
trinciare: *(lo figlio de lo re) a lo passare che ha voluto fare s'è trenciato* 132.31
vedere: *e puro me so' vista drinto lo grasso* 48.29 (205.8, 208.35, 331.7)
vendicare: *me so' vennecato de Iennariello* 358.24

(58) La prima edizione (1634-1636) presenta *so*.

(59) Così la prima edizione. Per un probabile errore di diplologia Petri (1976) presenta in questo luogo *posta posta*.

vestire: *vestennose Meo a la stessa fenestra dove s'era vestuto lo frate* 67.31
 Presenta avere: *che mardice (2a pers.) a lo leiere lo cunto/ lo nigro punto che t'hai puosto 'm punto* 376.321-322

Corvo, Storia de li remmure de Napole

arricchire: *e s'erano arreccute* 87.48.7

chiudere: *ca maie la Nobertà napoletana, / pe pavura, s'è 'nchiusa a quacche tana* 251.21.7-8

disarmare: *lo puopolo non s'è cchiù desarmato* 252.24.4

fare: *Commo 'ntravene a chi de la Bagliva, / s'è fatto contomace* 181.1.1-2 (199.46.8)

liberare: *e cco ll'arme se nn'era lebberato* 12.21.4

mettere: *ma se sapette da na spia ca cierte / dint'a le ghiesie s'erano già mise* 132.39.5-6

nfonnere "bagnare": *e Febbo porzì, a maro derropato, / da la capo a lo pede s'era 'nfulso* 204.60.5-6

obbligare: *ca voleva a lo Rre fare no duono / de buone seie meleiune d'oro, / comm'a lo Vecerrè s'era obbreccato / lo iurno 'nnante e nne l'avea accertato* 229.17.4-8

porre: *'mmano a buie, da lo primmo, mme so' puosto* 63.103.8 (51.72.5, 166.33.6)

salvare: *Murte de chiste s'erano sarvate / pe dint'a lo commento e pe le ccelle* 126.23.1-2

saziare: *E commo potarraggio, 'mmita mia, / vedereme co ttico annodecata, / ch'haie lo sango de chella brutta arpia, / che dde lo sango mio s'è sazeiata?* 208.10.1-4

Presenta avere: *E dapo' no pezzotto che nataie / e s'appe addefrescato e 'nnam-molluto* 259.42.5-6

Petito, So' Masto Raffale e Enontenigarricha

coricare: *me so cocate (me so corcato)* 9v, 22 (11v, 10)

impegnare: *si bigniate e bigniate con me (s'è mpignata e mbisognata co me)* 32r, 14

licenziare: *meso licenziate (me so licenziato)* 7v, 12

nascondere: *me so anascoste (me so annascuosto)* 39v, 23-24

porre: *(Ocuoche) se puoste afui (s'è puosto a fui)* 40r, 19 (40r, 22)

rimediare: *non mi sono maje // aremeriate (non mi sono maie arremediato)* 9v, 22-10v, 1

salvare: *me so sarvate (me so sarvato)* 40r, 23

sentire: *ge_sime_dise (nce simmo ntise)* 31r, 1

Riflessivi indiretti inergativi: Nessun esempio.

Riflessivi indiretti transitivi

Farse cavaiole

accomodare: *me l'aggio accomodata* I 169.14

acquistare: *s'ha acquistato / nome de letterato* II 64.1199-1200

fare: *s'ha fatto grande 'nore* II 64.1199

pettinare: *pettenata (la capo) / non me l'aggio né lavata* I 194.501-502

porre: *'mpietto se l'ha puosto* I 99.400

riempire: *Ora hàite chiena ssa pansa* I 82.64
 Presenta essere: *tutte l'ossa me so' rotte* I 196.536

Basile, Lo cunto de li cunti

apparecchiare: *essa deze de mano a no focile che s'aveva apparecchiato* 399.26

cacare: *che se aveva cacato da se stisso lo male comme a turdo* 389.34

calzare: *s'io non m'aggio cauzato l'uocchie a la 'merza* 125.9 (272.15, 432.7)

chiavare "cacciar dentro, infilare": *si li dei non s'hanno chiavato lo mafaro a l'aurecchie* 170.17

dare: *tu t'haie dato l'accetta a lo pede* 436.5

fabbricare: *io stessa m'aggio fravecata la mala sciorte?* 204.5 (132.31, 436.6)

fare: *vui stesse v'avite fatto la causa* 30.22 (32.17, 204.5, 237.22, 272.32, 321.16, 370.97, 425.35)

incantare: *te haie 'ncantata la vista* 432.6

levare: *non se aveva levato la pelle dell'aseno* 128.35 (254.35, 290.24, 409.15)

porre: *s'aveva puosto le stanfelle e le scarpe de chiummo* 86.34 (170.16, 272.5, 355.27, 364.28)

scrivere: *tu t'haie scritto lo malanno co la penna toia!* 436.5

riempire: *come se n'appe chiena bona la panza* 43.26 (183.18, 295.27)

spezzare: *Oh negrecato / (...) / che s'avesse spezzato / la noce de lo cuollo!* 372.192-195

usurpare: *avennose pe mala strata osorpato chello che toccava ad autro* 7.7 (344.19)

Presentano essere: *s'era fatto no trappito soriano de gigli e viole* 336.20, *che 'nanze me fosse rotta la noce de lo cuollo* 422.4.

Corvo, Storia de li remmure de Napole

intrecciare: *E commo ca co ll'arme a li quartiere / foro 'ncappate cierte forasciute, / che s'aveano 'ntrezzate le chiomere / e ghievano da femmene vestute* 186.15.1-4

porre: *Ched è sta cosa, che t'haie posta 'n capo* 31.22.1

Petito, So' Masto Raffale e Enontenigarricha

fare: *te_fatte stu cazone (T'è fatto sto cazone)* 15v, 7⁽⁶⁰⁾

guastare: *chi sa quastate ovelicole (Chi s'à guastato lo vellicolo?)* 18v, 1

levare: *menomale magge levate atuorne (Meno male, me l'aggio levata da tuorno)* 4v, 19-20 (43r, 23)

pigliare: *gavime pigliate e_vigliette (Nc'avimmo pigliato li vigliette)* 7v, 18 (47v, 9)

rompere: *ado sarotte la noce de lu cuollo (addò s'à rotta la noce de lo cuollo)* 3r, 18-19

sposare: *io magge spusate a chesta (Io m'aggio sposato a chisto)* 45v, 15

Presenta essere: *se so giurate amore lune / co laute (se so giurate ammore ll'uno coll'auto)* 49r, 13-14

Antipassivi

Farse cavaiole

bere: *se l'ha bevuto* II 88.410

(60) Letteralmente, "ti hai fatto questo calzone".

credere: *mai me l'averia criso* I 112.645
 pigliare: *s'ha pigliate tutte 'e cose* I 136.219, (I 143.363, I 181.248, I 181.253, I 182.257)
 scordare: *m'aggio scordato 'a pepata* I 169.13 (II 116.83, II 122.213)
 studiare: *sta concrusione studiata/ non me l'aggio* II 44.772-773
 Strutturalmente affine agli antipassivi: *s'have prepuosto / de starese llà accuosto* (II 174.139-140), *chi s'ha cresa vedere sta iornata!* II 161.87

Basile, Lo cunto de li cunti

asciare “trovare”: *m'aggio ashiato 'n mano 'sta coccovaia* 89.21⁽⁶¹⁾
bere: *non s'averria vevuto chello che le faceva dare la regina* 395.18
cannariare “mandar giù con appetito”: *s'aveva cannariato chella negra femmena* 213.27 (48.2)
comprare: *s'aveva comprato a denare 'n contante la morte* 321.9
crescere: *tutto lo stabele e lo mobele suio era 'no gallo patano, che se l'aveva cresciuto a mollichelle* 287.7
fare: *c'avennose fatto 'na ventrecata de ceuze rosse* 284.4 (319.25)
giocare: *'sto prencepe steva colereco de la libertate che s'aveva ioquato a tresette* 260.10
gliottare “inghiottire”: *la fronna de rosa che s'aveva gliottuta* 174.15
godere: *Mineco Aniello disse a li dui surece che (...) l'averria dato 'na sarma de caso e de carne salata, che se l'avessero gauduta 'nzemmera co lo signore re* 290.26
impastare: *Ora chisso è isso, né porria essere meglio si me l'avesse 'mpastato co le mano meie* 202.19
immaginare: *La gatta, che sentette sto buono miero to quando meno se l'averria magenato* 146.6
mmezzare “apprendere, imparare”: *m'aggio 'mezzato l'arte de mariuolo* 417.12
mangiare: *'Na vecchia pezzente mazzeia la figlia cannaruta che s'ha manciato sette cotene* 308.arg. (312.22, 423.22)
pigliare: *e 'no cavallo de chille accusaie Cannetella ca s'aveva pigliata l'uva* 203.26 (12.11, 171.4, 260.17, 334.31)
rinchiudere: *Ecco abbista ed allumma no massaro/ che s'ha 'nchiuso li puorce* 372.180-181
scegliere: *ed io pe contentareve me l'aggio sciuto secunno lo core mio (il marito)* 392.25
sorchiare “succhiare”: *lassanno Parmetella assai goliosa de sapere quale cannaruto s'aveva sorchiato l'uovo primmarulo* 399.21
sparagnare “risparmiare”: *l'hai fatta da mastro e t'hai sparagnato 'na bella 'nforata drinto a 'sto cuorpo!* 327.20
trovare: *m'aggio trovato 'na seconna de vufara* 89.19
vedere: *s'averria veduto 'na pasta de zuccaro a canto* 397.3 (35.18, 143.21)
zeppolejare “rubacchiare, sgraffignare”⁽⁶²⁾: *'no gattone che co tutto lo spito se n'aveva zeppoliata la voccola* 41.5

(61) Nei testi del Seicento <sh> rende la sibilante palatale derivante da (-)FL-latino.

(62) Cfr. il glossario di Petrini (1976) s.v. *zeppoleiare*, D'Ascoli (1993) s.v. *zeppulià*.

Si trova *essere* con *scordare*, forse per influsso del costruito retroerente *scordarsi di qualcosa/qualcuno*: *te sì scordato 'n ditto 'n fatto l'affrezione de Filadoro* 169.32.

Strutturalmente affini agli antipassivi:

che non s'averria creduto mai che lo frate fosse stato a 'sti saute 208.10

chi se l'avesse 'magenato mai che 'no smiuzo sciauratiello avesse avuto tanto armo? 330.4

ca t'hai 'nchioccato⁽⁶³⁾ *dareme a rentennere / la luna ne lo puzzo* 368.31-32

la fortuna de la quale m'aggio miso 'n chircoccola de ve contare 207.14

fa iettare 'no banno, che tutte le femmene de la terra vengano (...) a 'no banchetto, che s'ha puosto 'n chiocca de fare 57.11.

Corvo, Storia de li remmure de Napole

accattare “comprare”: *Essa co le gabelle era arreccuta, co cchesta e cchella, che s'avea accattata* 169.41.5-6

bere: *Nce fuie chi disse ca chesta pazzia* (di Mase) / *era venuta da na paparotta, (“decotto”) / che beppeta s'avea* 243.2.1-3

pigliare: *s'avea, mperrò, pegliato li tornise* 191.27.8

scordare: *ca si be' (Mase) pe le ffeste stea conciato, / la sprennedezza non s'avea scordato* 238.41.7-8

tenere: *Ma Soccellenza lo facije fenire / e co n'abbraccio lo facette auzare, / decennole ca sempe cod ammore / se l'avarria tenuto int'a lo core* 171.48.5-8

Petito, So' Masto Raffale e Enontenigarricha

crescere: *mage_crisciute nupicerille (m'aggio crisciuto no piccerillo)* 42r, 4-5 (46v, 9)

mangiare: *mavaria magniate miese genere umane (m'avarria magnato miezo genere umano)* 42r, 14-15

rubare: *oviloche chille che_sarubate afigliene (Lo vi lloco chillo che c'à arrobato figliemo)* 38r, 5-6 (37v, 19)

Presenta essere: *te si aricordate_le andiche pasiongelle* 9r, 8-9 (*te si arricordato le antiche passioncelle*)

Bibliografia

- Albano Leoni, Federico et al. (edd.), 2001. *Dati empirici e teorie linguistiche*, Roma, Bulzoni.
- Alsina, Alex et al. (edd.), 1997. *Complex Predicates*, Stanford, CA, CSLI.
- Altamura, Antonio, 1961. *Il dialetto napoletano*, Napoli, Fausto Fiorentino Editore.
- Andreoli, Raffaele, 1887. *Vocabolario napoletano-italiano*, Torino-Roma-Milano-Firenze, Paravia.
- Barbato, Marcello, 2001. *Il libro VIII del Plinio napoletano di Giovanni Brancati*, Napoli, Liguori.

(63) Cfr. D'Ambra (1873) s.v. *nchioccare* e Andreoli (1887) s.v. *'nchiuccare* “insegnare, imparare a dovere”.

- Benincà, Paola et al. (edd.), 1996. *Italiano e dialetti nel tempo: saggi di grammatica per Giulio G. Lepschy*, Roma, Bulzoni.
- Bentley, Delia / Eythórsson, Thórhallur, 2003. «Auxiliary selection and the semantics of unaccusativity», *Lingua* 114, 447-471.
- Berretta, Monica et al. (edd.), 1990. *Parallela 4. Morfologia / Morphologie*, Tübingen, Narr.
- Bichelli, Pirro, 1974. *Grammatica del dialetto napoletano*, Bari, Pegaso.
- Blake, Barry J., 1990. *Relational Grammar*, Londra, Routledge.
- Brambilla Ageno, Franca 1964. *Il verbo nell'italiano antico. Ricerche di sintassi*, Milano-Napoli, Ricciardi.
- Cantoni, Paola, 1994-1995. *La scrittura di un "semicolto" tra dialetto e lingua: Antonio Petito, commediografo napoletano*, Tesi di laurea, Università degli Studi di Roma La Sapienza.
- Cantoni, Paola, 1999-2001. «Tre banhe lu treciente pe mille (1870): l'autografo sconosciuto di una commedia di Antonio Petito» *CoFIM* 13, 141-182; 14, 207-252; 15, 181-232.
- Capozzoli, Raffaele, 1889. *Grammatica del dialetto napoletano*, Napoli, Chiurazzi.
- Cennamo, Michela, 2001. «L'Inaccusatività in alcune varietà campane: teorie e dati a confronto», *in*: Albano Leoni et al. 2001, 427-453.
- Cennamo, Michela, 2002. «La selezione degli ausiliari perfettivi in napoletano antico: fenomeno sintattico o sintattico-semantico?», *AGI* 87, 175-222.
- Coluccia, Rosario (ed.), 1987. Ferraiolo, *Cronaca*, Firenze, Accademia della Crusca.
- Croce, Benedetto, 1927. *Uomini e cose della vecchia Italia, Serie I*, Bari, Laterza.
- D'Ambra, Raffaele, 1873. *Vocabolario napoletano-toscano domestico di arti e mestieri*, E Napoli (mist.) Bologna, Forni, 1969).
- D'Ascoli, Francesco, 1993. *Nuovo vocabolario dialettale napoletano*, Napoli, Gallina.
- Dardano, Maurizio / Frenguelli, Gianluca (edd.), 2004. *SintAnt. La sintassi dell'italiano antico*, Roma, Aracne.
- Davies, William / Rosen, Carol, 1988. «Union as Multi-Predicate Clauses», *Language* 64, 52-88.
- De Blasi, Nicola (ed.), 1986. *Libro de la destructione de Troya. Volgarizzamento napoletano trecentesco da Guido delle Colonne*, Roma, Bonacci.
- Foresti, Fabio et al. (edd.), 1989. *L'italiano tra le lingue romanze*, Roma, Bulzoni.
- Formentin, Vittorio (ed.), 1998. Loise De Rosa, *Ricordi. Edizione critica del ms. ital. 913 della Bibliothèque Nationale de France*, Roma, Salerno, 2 vol.
- Formentin, Vittorio, 2001. «L'ausiliazione perfettiva in antico napoletano», *AGI* 86, 79-117.
- Formentin, Vittorio, 2002. «Tra storia della lingua e filologia: note sulla sintassi della *Cronica* d'Anonimo romano», *Lingua e Stile* 37, 203-250.
- Formentin, Vittorio, 2005. Recensione a Barbato 2001, *zrP* 121, 365-375.
- Giacomo-Marcellesi, Mathée / Rocchetti, Alvaro (edd.), 2003. *Il verbo italiano. Studi diacronici, sincronici, contrastivi, didattici*, Roma, Bulzoni.

- La Fauci, Nunzio, 1984. «Sulla natura assoluta del controllore dell'accordo del participio passato in italiano», *La Memoria. Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Palermo* III, 187-253.
- La Fauci, Nunzio, 1988. *Oggetti e soggetti nella formazione della morfosintassi romanza*, Pisa, Giardini.
- La Fauci, Nunzio, 1989. «Ausiliari perfettivi e accordo del participio passato in italiano e in francese», in: Foresti et al. 1989, 213-242.
- La Fauci, Nunzio, 2000. *Forme romanze della funzione predicativa. Teorie, testi, tassonomie*, Pisa, ETS.
- La Fauci, Nunzio, 2003. «Sul limite», in: Giacomo-Marcellesi/Rocchetti 2003, 197-210.
- La Fauci, Nunzio, 2004. «Armonia differenziale dell'ausiliazione perfettiva nel volgare di Dante», in: Dardano/Frenguelli 2004, 237-252.
- La Fauci, Nunzio / Loporcaro, Michele, 1989. «Passifs, avancements de l'objet indirect et formes verbales périphrastiques dans le dialecte d'Altamura (Pouilles)», *Rivista di linguistica* 1, 161-196.
- Ledgeway, Adam, 2000. *A Comparative Syntax of the Dialects of Southern Italy. A Minimalist Approach*, Oxford UK & Boston USA, Blackwell Publisher.
- Ledgeway, Adam, 2003. «L'estensione dell'ausiliare perfettivo avere nell'antico napoletano: intransitività scissa condizionata da fattori modali», *AGI* 88, 29-71.
- Loporcaro, Michele, 1998. *Sintassi comparata dell'accordo participiale romanzo*, Torino, Rosenberg & Sellier.
- Loporcaro, Michele, 1999. «L'ausiliazione perfettiva nelle parlate di Zagarolo e di Colonna e lo studio della sintassi dei dialetti mediani», *CoFIM* 13, 203-226.
- Loporcaro, Michele, 2001. «La selezione dell'ausiliare nei dialetti italiani: dati e teorie», in: Albano Leoni et al. 2001, 455-476.
- Loporcaro, Michele, i.c.s. «On triple auxiliation in Romance», *Linguistics*.
- Loporcaro, Michele / Pescia, Lorenza / Ramos, Maria Ana, 2004. «Costrutti dipendenti participiali e participi doppi in portoghese», *RLiR* 68, 15-46.
- Malato, Enrico (ed.), 1962. Pompeo Sarnelli, *Posilecheata*, Firenze, Sansoni.
- Mango, Achille (ed.), 1973. *Farse cavaiole*, Roma, Bulzoni, 2 vol.
- Marzo, Antonio (ed.), 1997. Nicola Corvo, *Storia de li remmure de Napole*, Roma, Benincasa.
- Paccagnella, Ivano, 1994. «Uso letterario dei dialetti», in: Serianni/Trifone 1994, 495-539.
- Perlmutter, David, 1978. «Impersonal Passives and the Unaccusative Hypothesis», *Proceedings of the 4th Annual Meeting of the Berkeley Linguistic Society*, 157-189.
- Perlmutter, David, 1989. «Multiattachment and the Unaccusative Hypothesis: the perfect auxiliary in Italian», *Probus* 1, 63-119.
- Perlmutter, David / Postal, Paul, 1983. «Some proposed laws of basic clause structure», in: *Studies in Relational Grammar 1*, Chicago, University of Chicago Press, 81-128.

- Petrini, Mario (ed.), 1976. Giambattista Basile, *Lo cunto de li cunti ovvero lo trattamento de peccerille. Le Muse napoletane e le Lettere*, Roma-Bari, Laterza.
- Radtke, Edgar, 1988. «Areallinguistik IX. Kampanien, Kalabrien», *LRL* 4, 652-668.
- Radtke, Edgar, 1997. *I dialetti della Campania*, Roma, Il Calamo.
- Rindler-Schjerve, Rosita / Kratschmer, Alexandra, 1990. «Zur Auxiliarselektion im periphrastischen Perfekt-paradigma der italienischen Pronominalverben», in: Berretta et al. 1990, 119-132.
- Roegiest, Eugeen, 2001. «Relationale Grammatik», *LRL* 1, 393-407.
- Rohlf, Gerhard, 1966-1969. *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti*, Torino, Einaudi, 3 vol.
- Rosen, Carol, 1984. «The Interface between Semantic Roles and Initial Grammatical Relations», in: *Studies in Relational Grammar 2*, Chicago, University of Chicago Press, 38-77.
- Rosen, Carol, 1988. *The Relational Structure of Reflexive Clauses*, New York, Garland.
- Rosen, Carol, 1997. «Auxiliation and serialization: on discerning the difference», in: Alsina et al. 1997, 175-202.
- Serianni, Luca / Trifone, Pietro (edd.), 1994. *Storia della lingua italiana. Vol. 3: Le altre lingue*, Torino, Einaudi.
- Sornicola, Rosanna, 1996. «Alcune strutture con pronome espletivo nei dialetti italiani meridionali», in: Benincà et al. 1996, 323-340.
- Valente, Vincenzo, 1979. «Per una migliore intelligenza del napoletano di G. Basile», *LN* 40, 43-49.
- Vecchio, Paola, 2003. «L'ausiliazione perfettiva nei testi della letteratura dialettale riflessa napoletana del sec. XVII», *CoFIM* 17, 131-165.
- Vignuzzi, Ugo / Bertini Malgarini, Patrizia, 1997. «L'alternativa regionale e dialettale», in: *Storia della letteratura italiana. Vol. 5: La fine del Cinquecento e il Seicento*, Roma, Salerno, 771-811.